FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 25 marzo 2015

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

25/03/2015 Avvenire - Nazionale 7
La Polizia Locale ammette: «Segnalazioni irregolari»

25/03/2015 Il Gazzettino - Padova 8
Villa Libero, c'è un piano

25/03/2015 QN - La Nazione - Massa Carrara 9
IL COMUNE di Sarzana contro il Governo Renzi e il ...

25/03/2015 QN - La Nazione - Umbria Terni 10
Acquasparta è tra «I Borghi più belli d'Italia»

25/03/2015 Corriere del Veneto - Venezia 11
«Io, sindaco virtuoso costretto a un prestito per pagare gli stipendi»

25/03/2015 Corriere di Romagna - Forlì 12
Sindaci preoccupati scrivono a Renzi

25/03/2015 Eco di Bergamo 13
Poste, definiti criteri e limiti per la chiusura degli uffici

25/03/2015 L'Eco del Chisone 14
Gli uffi ci postali non chiuderanno sospesi tagli e ridimensionamenti

25/03/2015 L'Imprenditore 15
Il primo passo è semplificare

25/03/2015 Giornale dell'Umbria 17
Consiglio comunale, via libera al regolamento dei beni comuni

25/03/2015 Il Quotidiano di Calabria - Reggio Calabria 18
Varacalli coi "Borghi " in udienza dal Papa

FINANZA LOCALE

25/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale 20
Corruzione, la stretta di Padoan e Cantone sulle partecipate

25/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale 22
Segretari comunali salvi a metà

25/03/2015 Il Sole 24 Ore 23
Corruzione, stretta su partecipate non quotate

25/03/2015 Il Sole 24 Ore 25
Roma mette ordine nelle sue società

25/03/2015 Il Sole 24 Ore 27
Per i segretari comunali soluzione ponte di tre anni

25/03/2015 La Stampa - Torino 28
Sentenza della Cassazione "Anche le funivie paghino l'Imu"

25/03/2015 Il Giornale - Nazionale 29
Le tasse oltre il ridicolo: ecco quella sulla funivia e persino sull'ombra

25/03/2015 Libero - Nazionale 30
Una mazzata al turismo: Imu sulle funivie

25/03/2015 ItaliaOggi 31
Una piattaforma telematica per ricollocare i dipendenti

25/03/2015 ItaliaOggi 32
L'inosservanza catastale si paga col modello F24

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

25/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale 34
I mestieri della Cassa depositi e la holding

25/03/2015 Il Sole 24 Ore 35
«Dopo il Qe, avanti con le riforme»

25/03/2015 Il Sole 24 Ore 39
Italia a rischio maxi-multa Ue

25/03/2015 Il Sole 24 Ore 41
Opere pubbliche, concorsi obbligatori

25/03/2015 Il Sole 24 Ore 42
Addio carta per le fatture alle Pa

25/03/2015 Il Sole 24 Ore 44
«Niente sanatoria sui dirigenti dichiarati illegittimi»

25/03/2015 Il Sole 24 Ore 46
Imposta su fatture non pagate, la parola alla Corte di giustizia

25/03/2015 Il Sole 24 Ore 47
I manager «a tempo» vanno difesi dallo Stato

25/03/2015 Il Sole 24 Ore 48
I canoni di affitto riportati d'ufficio Sparisce il «Mini»

25/03/2015 Il Sole 24 Ore 50
Tfr in busta, accordo con le banche

25/03/2015 Il Sole 24 Ore 52
Per i lavoratori pagamento a tre mesi

25/03/2015 Il Sole 24 Ore 54
Riordino dei contratti in stand by

25/03/2015 La Stampa - Nazionale 56
Pronti 1,2 miliardi per la Grecia

25/03/2015 Il Messaggero - Nazionale 57
Sì alla legge, le Popolari diventano spa

25/03/2015 Il Messaggero - Nazionale 59
L'Italia ha 7,6 miliardi da spendere subito

25/03/2015 Il Giornale - Nazionale 60
«Alle Poste farà bene la privatizzazione»

25/03/2015 Il Fatto Quotidiano 61
AUTOSTRADE, ABBANDONATO CIUCCI

25/03/2015 Il Manifesto - Nazionale 63
Apple Italia accusata di evasione fiscale

25/03/2015 Libero - Nazionale 64
Caos totale: slitta il 730 precompilato

25/03/2015 Il Tempo - Nazionale 65
Grecia a secco Aiuti per 5 miliardi

25/03/2015 ItaliaOggi 66
Gratis il trasferimento dei c/c

25/03/2015 ItaliaOggi 68
I controlli dell'Agenzia delle entrate si fanno in tre

25/03/2015 ItaliaOggi 69
Contanti, i prelievi giustificati

25/03/2015 ItaliaOggi 70
Visto, requisiti da comunicare

25/03/2015 MF - Nazionale 71
Inail, 8 immobili nel fondo

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

25/03/2015 Corriere della Sera - Roma 73
Aziende, sì alla dismissione Per Ama e Atac niente privatizzazione
ROMA

25/03/2015 La Repubblica - Nazionale 74
Milano, il breve addio di Pisapia "Rottamazione? No, rotazione"
MILANO

25/03/2015 Il Tempo - Nazionale 76
Acea rafforza il suo cda In arrivo la ex manager Neri
ROMA

25/03/2015 Il Tempo - Nazionale 77
Il Campidoglio non vende più Ma sono in arrivo altri tagli
ROMA

IFEL - ANCI

11 articoli

speciali AUTO & MOTORI Pagina a cura di Alberto Caprotti

La Polizia Locale ammette: «Segnalazioni irregolari»

(P.Cic.)

I numeri parlano chiaro: l'Italia ha il record europeo di multe. Fino al 2012 erano 58 milioni contro 23 milioni della Germania e 18 della Francia, che però hanno una popolazione automobilistica superiore rispetto ai nostri 38 milioni di patentati. Nel 2014 sono state erogate 78 milioni di multe e i comuni, riuniti nell'ANCI, hanno chiesto un aumento dei controlli e delle sanzioni per un 30%, quindi è verosimile che a fine 2015 si superino i 100 milioni di verbali. Mentre nella maggior parte d'Italia gli introiti delle sanzioni sono calati, grazie anche allo sconto del 30% per chi paga entro 5 giorni, Milano è in controtendenza con un aumento del 6,7%. In più l'installazione di nuovi autovelox in città dovrebbe garantire altri 480 mila euro al giorno di incassi per finanziare i trasporti pubblici in vista di Expo. Sabato 14 marzo, a Milano è stato organizzato il primo convegno sulle multe, quando e come difendersi. Per farlo occorre conoscere le norme, anche quelle che spesso le amministrazioni decidono di non rispettare. Su questo punto il dottor Alessandro Casale, esperto in giurisdizione sulla circolazione, nonché presidente di UNICO, associazione dei comandanti di polizia locale, è stato chiaro: ha ripercorso la legge sugli autovelox, i sorpassi, le luci di posizione, gli eccessi di velocità, i diritti di precedenza, ribadendo che «la Pubblica Amministrazione è tenuta al rispetto delle norme al pari del cittadino» e che in alcuni casi a Milano «l'installazione e la segnalazione degli autovelox non rispetta le norme». E se ad ammetterlo è la polizia stessa, significa che il problema è davvero grosso.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Francesco Cavallaro

Villa Libero, c'è un piano

Interessa a Ifel di Anci. Il Comune vede la possibilità di alienare il bene
Francesco Cavallaro

ALBIGNASEGNO Il piano delle alienazioni del Comune di Albignasego relativo all'anno in corso vale appena 22mila euro. In vendita un magazzino in via Roncon di 24 metri quadrati al costo di 15mila euro; una porzione di terreno di 80 metri quadrati in via Torino (4200 euro) e un'area agricola in via Rossini (3250 euro). E Villa Libero, anch'essa di proprietà comunale? Per la prima volta l'immobile non è stato inserito nel piano delle alienazioni. Il Municipio ha organizzato cinque aste pubbliche dal 2008 al 2013. Ebbene, sono andate tutte deserte. Ora, dopo quasi un decennio, si apre una spiraglio. «Abbiamo inviato una manifestazione d'interesse per la valorizzazione della medesima Villa Libero alla fondazione Ifel di Anci», spiega Enrico Bado, assessore al patrimonio. «Si tratta dell'Istituto per la finanza ed economia locale. Quest'ultimo potrebbe predisporre un progetto ad hoc per la riqualificazione del complesso». Impossibile piazzarlo sul mercato immobiliare, soprattutto in questo periodo di crisi economica. «Purtroppo non si è mai fatto avanti alcun imprenditore privato - aggiunge l'assessore Bado - D'altronde è comprensibile con i chiari di luna che ci sono». Negli anni la base d'asta dell'immobile è sce sa da 700mila euro a poco meno di 400mila euro. «Abbiamo fatto di tutto per cedere quella struttura. Certo è che non possiamo nemmeno svenderla». Un paio di inverni fa all'interno di Villa Libero scoppiò un incendio. Non ci furono particolari danni. Tuttavia, il fatto fu collegato a possibili presenze di sbandati dentro l'immobile stesso. A questo proposito sono anni che le opposizioni parlano del complesso come «una ferita ancora aperta per l'amministrazione. Bado ha dimostrato di non essere in grado di alienarla». Lui risponde senza battere ciglio. «Aspettiamo fiduciosi una risposta positiva da parte di Ifel. Non abbiamo ancora discusso di progetti concreti. Già il fatto che sia stato avviato un dialogo con un ente interessato è di per sè un ottimo risultato». L'impressione è che le prossime settimane saranno decisive per il futuro della Villa. «Ci auguriamo che la questione venga risolta una volta per tutte da parte dell'assessorato competente», fanno sapere le minoranze.

Foto: IN DEGRADO Villa Libero ad Albignasego: cinque aste sono andate deserte. Ora c'è uno spiraglio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL COMUNE di Sarzana contro il Governo Renzi e il ...

IL COMUNE di Sarzana contro il Governo Renzi e il suo decreto sull'esenzione dall'Imu per i terreni montani che, rivedendo i criteri, escluso il suo territorio. La giunta ha così deciso di fare ricorso al Tar del Lazio contro i Ministeri dell'economia e dell'Interno sostenendo l'illegittimità del decreto. Il sindaco conferirà dunque mandato all'avvocato Antonio Bartolini, individuato dall'Anci, di presentare ricorso e impegnato 300 euro più Iva. Il Decreto rivede la classificazione dei Comuni montani, eliminando i criteri precedentemente esistenti e introducendo come criterio principale l'altitudine del Comune dal livello del mare, misurata nella Casa Comunale. Il territorio di Sarzana viene dunque escluso e perde l'esenzione dall'Imu. Un provvedimento che per l'amministrazione viola il principio di irretroattività delle norme, riduce le assegnazioni del fondo di solidarietà quindi entrate certe sostituendole con entrate future e incerte, viola lo statuto del contribuente e mette il Comune a rischio di ricorsi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONSEGNA LA CITTÀ RICEVERÀ LA BANDIERA DELL'ASSOCIAZIONE

Acquasparta è tra «I Borghi più belli d'Italia»

ACQUASPARTA SABATO alle 10 nella Sala del Trono di Palazzo Cesi si svolgerà la cerimonia di consegna della Bandiera de «I Borghi più Belli d'Italia» come attestazione simbolica dell'ingresso del paese nel prestigioso Club. Oltre al sindaco Roberto Romani (nella foto) e alla presidente della Regione, Catiuscia Marini , parteciperanno il presidente de «I Borghi più Belli d'Italia» Fiorello Primi e il coordinatore regionale Antonio Luna. «A DICEMBRE ricorda l'amministrazione comunale Acquasparta entra a far parte del club I Borghi più Belli d'Italia'. L'associazione, promossa da Anci e Comuni, ha come oggetto e scopo quello di proteggere, promuovere e sviluppare i comuni aderenti, di riunirli e collegarli in un circuito turistico di qualità e di costituire per tutti i suoi membri un luogo di confronto, di scambio di esperienze e di ricerca, che sia anche un laboratorio di idee finalizzato alla protezione, alla valorizzazione e allo sviluppo economico e sociale dei più belli tra gli antichi borghi del nostro Paese». «L'AMMINISTRAZIONE aggiunge il Comune ha investito tempo e risorse per l'ottenimento di questo prestigioso obiettivo poiché ritiene fondamentale diffondere, presso l'opinione pubblica, la conoscenza delle bellezze del nostro territorio su cui edificare nuove opportunità di offerta turistica, attraverso le quali valorizzare e promuovere attività economiche e produzioni tipiche locali». Acquasparta, tra l'altro, parteciperà all'Esposizione Universale di Milano (ExpoMilano2015), padiglione Eataly.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Io, sindaco virtuoso costretto a un prestito per pagare gli stipendi»

Villorba, i tagli hanno prosciugato la cassa

VILLORBA (Treviso) Un Comune deve far ricorso a un prestito della banca per ottenere il denaro necessario a pagare gli stipendi dei dipendenti, perché in cassa non ne ha abbastanza. Procedura corretta e prevista, in realtà qualche volta si fa uso dell'anticipazione di cassa del servizio tesoreria per liquidare ad esempio dei fornitori. Rimane il fatto che, per pagare gli stipendi, questo in Veneto avviene per la prima volta e lo deve fare un Comune fra i primi nella classifica dei «virtuosi», cioè Villorba, 18mila abitanti alle porte di Treviso. A raccontare come stanno le cose è lo stesso sindaco, Marco Serena (Lega Nord), che calca la mano su due aspetti. Il primo: «Siamo un gioiellino di macchina amministrativa, messa a punto per trasformare in servizi ogni euro di tasse riscosse. Duque, non ne chiediamo di più anche perché, con la tesoreria fluttuante entrata in vigore nel 2013, l'eccedenza andrebbe comunque a Roma e la restituzione sarebbe molto ritardata. La conseguenza è che, non potendo accantonare i soldi per quando ne abbiamo bisogno, in via straordinaria non ne abbiamo». Il secondo aspetto: «Per pagare gli stipendi dei dipendenti ci servono 440 mila euro, in cassa ne abbiamo appena 70 mila. Perché? Semplice. I tagli ai trasferimenti di quest'anno non ci permette di superare il periodo che ci separa dalla riscossione delle tasse comunali, il prossimo giugno». Ergo, l'unica soluzione è chiedere aiuto alla banca, quella che svolge il servizio di tesoreria, cioè Unicredit, che presta il denaro a tasso zero. Per quanto tempo ancora non si sa, dato che, come detto, se un'amministrazione ha qualche soldino in più, adesso deve mandarlo alle casse centrali. «Esattamente per questo non alzo le aliquote di Imu e Tasi - spiega ancora Serena -. Alla banca chiedo l'indispensabile, magari resto a secco, come ora, ma aumentare le tasse locali significa avere di ritorno la differenza da Roma chissà quando». Serena è sotto le insegne della Lega e se la prende con Renzi ma non la pensa tanto diversamente Maria Rosa Pavanello, presidente di Anci Veneto, sindaco di Mirano con i colori del Pd. «Il collega di Villorba ha ragione, che i Comuni più virtuosi siano anche quelli più penalizzati lo andiamo dicendo da molto tempo e presto cercheremo anche di dimostrarlo, cifre alla mano. Va anche detto che questo è un momento un po' particolare in cui si sommano tre tipologie di tagli, una deriante ancora dal governo Monti, la seconda dal decreto che finanzia gli 80 euro in busta paga, la terza dalla legge di Stabilità. L'anticipazione di cassa esiste ma, fino ad ora, che io sappia è stata utilizzata per far fronte a pagamenti occasionali ed imprevisti». Il presidente dell'Associazione dei Comuni della Marca, Vigilio Pavan, ha memoria storica sufficiente per confermare che un caso come quello di Villorba in provincia di Treviso non si era mai verificato. Per un riscontro analogo su base regionale parla il predecessore di Pavanello al vertice Anci, Giorgio Dal Negro. «A me non risultano precedenti e sono orientato a ritenere che, d'ora innanzi, scelte del genere da parte di molti sindaci si moltiplicheranno e non so fino a quando le banche saranno disponibili a soccorrere i fabbisogni dei Comuni applicando il tasso zero. Prima magari aveva un senso, perché nel gioco degli interessi attivi e passivi, a seconda dei movimenti, a un istituto di credito poteva andar bene minimizzare o rinunciare al tornaconto sul prestito di denaro, pur di conservare il servizio di tesoreria. Adesso, però, che si devono trasmettere a Roma le risorse non utilizzate, mi chiedo per quale ragione una banca dovrebbe continuare a fare il soccorritore dei sindaci. Da qui in avanti - conclude Dal Negro - penso proprio che ne vedremo delle belle». © RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPOFILA SAN MAURO PASCOLI

Sindaci preoccupati scrivono a Renzi

Chiesti un incontro e misure contabili urgenti

E' stata sottoscritta la lettera che l'Anci nazionale ha deciso di inviare a Renzi. Coordinatore delle adesioni nel territorio della Provincia è stato il sindaco del Comune di San Mauro Pascoli, nonché coordinatore provinciale Anci, Luciana Garbuglia. Non sono arrivate le adesioni dei Comuni di Portico, Predappio, Premilcuore e Rocca San Casciano. Tutti gli altri primi cittadini del territorio provinciale hanno aderito. «Nella lettera - viene spiegato - inviata dal presidente Anci Piero Fassino, che incontreremo giovedì prossimo a Bologna, oltre alla riforma del Patto di stabilità, che traduce in norme l'intesa già raggiunta a SAN MAURO PASCOLI. Tutti i sindaci del cesenate e gran parte di quelli del forlivese hanno sottoscritto la lettera al presidente del consiglio Matteo Renzi in cui manifestano la febbraio fra Governo e Comuni, segnaliamo la necessità di revisione delle sanzioni per chi ha sforato i vincoli del 2014 e l'attivazione del Fondo compensativo Imu-Tasi di 625 milioni riconosciuti come indispensabili nel 2014 a 1.800 Comuni (pari a 30 milioni di abitanti). Inoltre chiediamo una serie di interventi di riforma della contabilità che garantisca certezze nella gestione dei bilanci (local tax già rinviata al 2016), di semplificazione normativa e la ridefinizione di risorse e competenze delle Province e città metropolitane». Nella lettera si legge: «I comuni hanno già contribuito molto all' economia del Paese con oltre 20 miliardi di euro preoccupazione per le difficoltà che investono la vita dei Comuni italiani e per chiedere al Governo misure urgenti in materia di contabilità degli enti locali. negli ultimi 5 anni. Come Anci chiediamo al Governo di emanare un " decreto legge Enti locali", che includa le misure normative, amministrative e finanziarie di immediata e urgente applicazione, che consentano di ottemperare agli obblighi di legge ed istituzionali, e, sopratutto, alle nostre responsabilità verso i cittadini». La lettera inoltre si conclude con la richiesta di un incontro urgente con il presidente del consiglio Matteo Renzi. La lettera è inviata per conoscenza anche ai ministri Maria Elena Boschi e Pietro Carlo Padoan, ai sottosegretari Graziano Delrio, Pier Paolo Baretta e Gianclaudio Bressa.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Poste, definiti criteri e limiti per la chiusura degli uffici

È emerso nel corso del Tavolo regionale, che si è riunito ieri a Palazzo Pirelli presieduto dal sottosegretario alle Riforme istituzionali, enti locali e Programmazione della Regione Daniele Nava. Il Tavolo, ha visto la partecipazione dei rappresentanti di Comuni e Province e delle associazioni Anci e Upl. Presenti anche l'assessore al Commercio, Turismo e Terziario della Regione Mauro Parolini (in qualità di presidente del Comitato regionale Consumatori e Utenti), i presidenti della Commissione I e Commissione IV del Consiglio regionale, Alessandro Colucci e Angelo Ciocca, oltre al consigliere Marco Tizzoni, relatore della risoluzione. «Abbiamo cominciato a discutere dei criteri sui quali basare la nostra proposta - ha spiegato Nava - che saranno approfonditi e condivisi nei prossimi giorni. Nel frattempo si completerà la raccolta dei dati da Comuni e Province con l'obiettivo di avere, entro breve tempo, una proposta unitaria da sottoporre a Poste Italiane. Dobbiamo trovare, con pragmatismo e realismo, le soluzioni possibili per il bene del territorio, evitando battaglie di retroguardia, già perse in partenza. Dire che non si deve toccare nulla non ha senso, perché il Piano di Poste Italiane applica un decreto Ministeriale del 2008, aggiornato da una recente delibera dell'Agcom (2014)». I criteri, su cui si ragionerà nei prossimi giorni per formulare la proposta lombarda di modifica al Piano, sono questi. Per le chiusure: assenza di sportelli bancari nello stesso Comune, distanza elevata rispetto ad un altro ufficio postale, assenza o scarsità di linee di trasporto pubblico locale. Per quanto riguarda le razionalizzazioni (ossia le aperture a giorni alterni) si terrà conto di due principali elementi come base di confronto: la non concomitanza delle chiusure nei Comuni limitrofi; la salvaguardia di situazioni particolari come, ad esempio, giornate di mercati comunali con presenza di molte persone e i periodi estivi nei comuni turistici.

L'assessore Parolini ha espresso «apprezzamento per l'iniziativa» sottolineando che «la sospensione del processo riorganizzativo è un punto di partenza per arrivare a correggere i gravi disagi che, a macchia di leopardo, crea questo piano. È indispensabile rimodulare la razionalizzazione con criteri condivisi e più ragionati, che tengano conto inoltre delle esigenze della popolazione più anziana, delle piccole imprese e di quelle dei comuni delle aree turistiche della nostra regione, in particolare quelle montane». Di Poste si è parlerà anche a Roma: «Il taglio di 400 sportelli degli uffici postali in tutta Italia creerà ulteriori enormi disagi e ancora una volta saranno colpite le fasce sociali più deboli». È quanto ha dichiarato il capogruppo di Fratelli d'Italia-Alleanza nazionale Fabio Rampelli che sul problema ha inviato un'interrogazione al ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi. •

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Garzigliana, parla il Coordinatore nazionale Anpi

Gli uffi ci postali non chiuderanno sospesi tagli e ridimensionamenti

GARZIGLIANA - Venerdì 20 Massimo Castelli, coordinatore nazionale Anci per i piccoli Comuni, ha comunicato che «grazie al lavoro congiunto dell'Anci e delle Regioni, è stato sospeso il processo di riorganizzazione degli Uffi ci postali, che avrebbe previsto la chiusura nelle realtà più piccole; a partire dal prossimo 13 aprile, quindi, i piccoli Uffi ci delle Poste non chiuderanno» . Lunedì 23 il direttore delle Poste di Pinerolo ha confermato al sindaco Lidia Alloa che si tratta di una sospensione riguardante anche gli Uf• ci postali come quello di Garzigliana, dove era previsto un ridimensionamento di orario. Perciò, per il momento, lo sportello osserverà solamente la consueta chiusura del martedì. «Da parte di Anci c'è piena disponibilità a lavorare con Poste italiane - assicura Castelli -, ma è importante continuare a insistere sul fatto che gli Uffi ci postali sono un presidio ancora fondamentale per garantire pari opportunità a chi vive nei piccoli Comuni» . AMB

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A COLLOQUIO CON PIERO FASSINO, PRESIDENTE ANCI LEGALITA

Il primo passo è semplificare

I Comuni italiani condividono il processo di efficientamento delle amministrazioni locali e hanno fatto proprio l'obiettivo della sostenibilità dei conti pubblici. A patto, però, di venire realmente messi nelle condizioni di fare le scelte gestionali. Ce ne parla il presidente deUAnci, Piero Fassino, che spiega l'importanza di collaborare - imprenditori e Comuni - nella lotta alla corruzione. La sovrabbondanza normativa e la cattiva qualità della legislazione sono considerate fra le principali cause dell'inefficienza burocratica, facile preludio alla corruzione. I Comuni possono avere un ruolo nella semplificazione normativa? Più che di sovrabbondanza normativa parlerei di una vera e propria giungla, a volte inestricabile, che produce inutili sovrapposizioni e rallenta i processi amministrativi. I Comuni non possono non avere un ruolo, a maggior ragione a fronte dei processi di riforma istituzionale in atto. Proprio per questo motivo nei giorni scorsi abbiamo chiesto al ministro della semplificazione Marianna Madia di riprendere subito il confronto sul disegno di legge di riforma della Pubblica amministrazione, in corso di esame in commissione al Senato. La semplificazione e l'efficienza delle amministrazioni necessitano di un quadro chiaro da cui partire ed è questo il lavoro che stiamo cercando di portare avanti, con proposte che per molti aspetti sono già state accolte positivamente in sede di Conferenza Unificata. Secondo alcuni esperti, il problema si è aggravato con la riforma del Titolo V della Costituzione, che ampliando la potestà legislativa delle Regioni ha moltiplicato i centri decisionali. Complessivamente, il decentramento politico è stata una buona idea? Il decentramento non è solo una buona idea, ma la doverosa conseguenza dell'autonomia che proprio la riforma del Titolo V ha riconosciuto ai Comuni e agli enti locali. È evidente che su molte politiche, dalla gestione dei rifiuti al welfare, dal trasporto pubblico locale alla sicurezza, a una cornice normativa definita dallo Stato centrale debba necessariamente affiancarsi una potestà in capo agli amministratori locali, che hanno reale contezza delle necessità e degli interventi necessari sui singoli territori. Questo non vuoi dire che le norme costituzionali non siano suscettibili di sensibili miglioramenti, soprattutto a fronte dell'istituzione effettiva - finalmente - delle Città metropolitane. Mi riferisco innanzitutto alla questione delle competenze assegnate ai singoli enti e a quelle che riguardano una più concreta e plausibile definizione delle materie su cui hanno competenza concorrente più enti. Ferme restando le necessità di mantenere l'equilibrio dei conti pubblici - obiettivo che l'Anci condivide e sul quale si è sempre impegnata - i sindaci devono essere messi nelle condizioni di assumersi le proprie responsabilità davanti ai cittadini: stabiliti dunque a livello centrale gli obiettivi generali di finanza e i livelli essenziali per l'erogazione dei servizi, deve essere riconosciuta ai sindaci piena autonomia nelle scelte gestionali e nelle modalità di organizzazione dei servizi e della spesa. Un concetto questo che, finalmente, inizia a far breccia nel governo. Recentemente è stata costituita l'Autorità Nazionale Anticorruzione (Anac). Prevalgono tuttavia i poteri consultivi rispetto a quelli sanzionatori. È un limite? L'istituzione dell'Anac e la presidenza di Raffaele Cantone costituiscono una garanzia che abbiamo apprezzato e sosteniamo. Il valore aggiunto dato dall'attività dell'Autorità, per quanto riguarda soprattutto i sindaci, consiste proprio nell'affidabilità e nella serietà di questa istituzione, tanto è vero che sia l'Anci che i singoli Comuni sono in continuo e costante contatto con l'Anac per definire insieme e al meglio le migliori procedure finalizzate a estirpare qualsiasi tentativo di inquinamento degli appalti pubblici e dell'azione amministrativa dei municipi. Si tratta di un deterrente a mio avviso importantissimo, con il quale i sindaci hanno deciso subito di collaborare, consapevoli che in caso di eventi negativi il giudizio dei cittadini sarebbe severissimo. Proprio con l'Anac, tra l'altro, abbiamo già aperto un tavolo di collaborazione sul sistema Ave pass, la banca dati che verifica i requisiti di partecipazione alle gare d'appalto. Entro il 2016 l'Italia dovrà produrre il nuovo Codice degli appalti e delle concessioni pubbliche. Quali semplificazioni e/o nuove misure non dovrebbero mancare? Come Anci sosteniamo la volontà manifestata dal governo di snellire e semplificare sia il codice degli appalti che il regolamento attuativo: le norme burocratiche troppo complesse e le continue modifiche intervenute negli anni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

hanno causato un gran numero di contenziosi. È imprescindibile, a nostro parere, potenziare il sistema delle società di attestazione e qualificazione, in modo che rappresentino una maggiore garanzia per i Comunistazioni appaltanti e le imprese. Occorre favorire quelle imprese che più di altre rispettano i tempi di consegna, non ricorrono a varianti sui progetti e collezionano il minor numero di contenziosi. È indispensabile, anche ai fini del rilancio degli investimenti, dare la giusta spinta al partenariato pubblico-privato, eliminando i troppi vincoli che spesso non consentono agli investitori di ottenere le necessarie garanzie. Un'idea immediata potrebbe essere quella che stiamo già discutendo con Cassa depositi e prestiti: far ripartire il Fondo rotativo per la progettualità a favore dei Comuni, in modo da avere adeguate risorse per finanziare gli studi di fattibilità dei progetti. Infine, occorre che le varie banche dati dei soggetti coinvolti nei progetti dialoghino tra loro o vengano unificate: è questo il modo per evitare alle amministrazioni una mole eccessiva e a volte inutile di adempimenti. Quali azioni possono svolgere insieme le associazioni territoriali degli imprenditori e i Comuni per prevenire e combattere la corruzione? Insieme possiamo fare molto. È necessario mettere a fattor comune le best practice anticorruzione. Un processo, questo, che potrebbe portare entro breve tempo all'istituzione di una sorta di codice comportamentale che guidi dirigenti e funzionari delle amministrazioni verso le migliori procedure atte a evitare e arginare al massimo i tentativi di infiltrazioni e corruttele. Anche in questo caso, però, il primo passo dovrebbe essere quello di semplificare: un primo esempio è il percorso che abbiamo già intrapreso con l'Ance e la Cassa Depositi e Prestiti, creando una serie di strumenti condivisi che consentano di accedere più facilmente ai finanziamenti bancari. BlPiero Fassmo

SERVE UN QUADRO NORMATIVO CHIARO DA CUI PARTIRE ED È QUESTO IL LAVORO CHE STIAMO CERCANDO DI PORTARE AVANTI, CON PROPOSTE CHE PER MOLTI ASPETTI SONO GIÀ STATE ACCOLTE POSITIVAMENTE IN SEDE DI CONFERENZA UNIFICATA.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Consiglio comunale, via libera al regolamento dei beni comuni

TERNI - Il consiglio comunale ha approvato il regolamento dei beni comuni che prevede l'avvio di patti di collaborazione tra cittadini e amministrazione comunale. L'obietti vo è un maggior coinvolgimento dei cittadini nella cura dei beni pubblici, sia materiali che immateriali, per il recupero e la manutenzione degli spazi pubblici, ma anche ad esempio, per la coesione sociale e la sicurezza urbana. L'atto è stato illustrato dall'assessore alla Partecipazione e vicesindaco Francesca Malafoglia, che ha espresso grande soddisfazione per l'approvazione del regolamento, «che rappresenta il presupposto per una nuova fase di amministrazione condivisa». «È un'oppor tunità innovativa - ha aggiunto - che intendiamo rendere concreta al più presto possibile, tanto che abbiamo già costituito un gruppo di lavoro all'interno dell'ente e giovedì, a Terni, è stata organizzata insieme all'Anci su questo tema una giornata di studio e di confronto con la quale Terni entrerà nella rete regionale delle amministrazioni condivise, la prima che si costituisce in Italia». Il convegno si terrà in bct, con una sessione mattutina (dalle 9.30) e una pomeridiana (fino alle 16) .

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GERACE

Varacalli coi "Borghi " in udienza dal Papa

GERACE - Anche una delegazione calabrese de "I borghi più belli d'Italia", guidata dal sindaco Giuseppe Varacalli, è giunta nella città eterna per partecipare stamattina all'udienza settimanale con Papa Francesco I. La nomina conferita all'inquilino del palazzo di via Sottoprefettura, quale coordinatore regionale del sodalizio che in Calabria raggruppa dieci borghi (Aieta, Altomonte, Bova, Civita, Fiumefreddo Bruzio, Gerace, Morano Calabro, Santa Severina, Scilla e Stilo), fa seguito all'incontro tenutosi a Stilo, alla presenza del presidente nazionale del club "I borghi più belli d'Ita lia" Fiorello Primi. All'udienza odierna con l'ultimo successore di Pietro parteciperanno delegazioni provenienti da tutta Italia, in rappresentanza dei borghi più belli, facenti parte del club nato 14 anni fa su impulso dell'Anci per valorizzare il patrimonio culturale presente nei piccoli centri italiani. "Al Santo Padre ribadiremo il nostro impegno a lavorare per la valorizzazione dei nostri centri, spesso a rischio spopolamento e di depotenziamento dei servizi essenziali, nonché l'im portanza dei piccoli borghi per l'afferma zione e la promozione della cultura delle bellezza, antidoto a molti mali che affliggono la nostra società e contro i quali Papa Francesco sta lottando quotidianamente richiamando tutti noi ad un forte esame di coscienza", ha anticipato Varacalli. Il sodalizio raggruppa complessivamente 217 borghi. Ben dieci rappresentanti di altrettanti borghi calabresi, nel corso della riunione di Stilo, hanno stilato pure un bilancio delle attività singolarmente realizzate, predisponendo un progetto da concretizzare, in occasione della partecipazione all'Expo 2015, dal 7 al 13 settembre. n.s.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

10 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corruzione, la stretta di Padoan e Cantone sulle partecipate

Via al piano con rotazione dei dirigenti, mappa delle aree a rischio e un «responsabile per la prevenzione»
Intercettazioni Cantone: «Sui reati di corruzione nessuno pensi di metterle in discussione»
Francesco Di Frischia

ROMA Un piano anticorruzione con l'individuazione di un responsabile della prevenzione degli illeciti nelle società partecipate e controllate dal Tesoro e in quelle pubbliche (comprese quelle partecipate dagli enti locali). La mappa delle aree a rischio. La tutela di chi denuncia illeciti dall'interno della pubblica amministrazione. E la rotazione degli incarichi in enti e società, fondazioni e associazioni di enti locali. Sono alcune delle linee guida della lotta all'illegalità presentate ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, che puntano sulla prevenzione. Per ora le regole sono «sospese per le società quotate in Borsa e per quelle che emettono strumenti finanziari quotati in mercati regolamentati». Per il ministro è «una profonda riforma strutturale: so che non resterà lettera morta». «È una rivoluzione, ma si tratta di una semina con raccolto nel lungo periodo», dice Cantone che sottolinea sui reati di corruzione: «Nessuno può pensare di mettere in discussione le regole sulle intercettazioni: non credo sia un tema in agenda. Al massimo si può pensare di rafforzarle per la corruzione». «Altra cosa è parlare della pubblicazione o della troppa pubblicità - aggiunge - specie se si tocca la vita privata».

Figura chiave delle linee guida sarà il «responsabile per la prevenzione della corruzione», incaricato di redigere il piano per prevenire gli illeciti: dovrà essere un dirigente interno, caratterizzato da un comportamento «integerrimo». Tra i suoi compiti, la stesura di una «mappa dei rischi»: le aziende dovranno innanzitutto individuare in quali aree o settori di attività potrebbero più facilmente verificarsi i reati. E l'ambito di applicazione del provvedimento è particolarmente vasto: in base ai dati del Mef del 2012, le partecipate dall'amministrazione centrale sono 423, cui si aggiungono le 17 partecipate dagli enti previdenziali. A questi bisogna aggiungere i 7.726 enti collegati a Regioni, Province e Comuni.

Il documento prevede inoltre un rigido «sistema di controlli». E se le società ne fossero sprovviste, dovranno essere introdotti nuovi principi e strutture ad hoc . C'è anche un «codice di comportamento» orientato alla prevenzione. Inoltre è stabilito che «gli incarichi dirigenziali non potranno essere conferiti in caso di condanna per reati contro la P.a. o di contemporanei incarichi politici». Da notare il «divieto di assunzione per gli ex dipendenti pubblici che nei tre anni precedenti abbiano esercitato poteri autoritativi o negoziali» per la P.a. E gli incarichi dirigenziali «saranno conferiti a rotazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Il responsabile del piano

La figura chiave per le linee guida è il «Responsabile per la prevenzione della corruzione» incaricato del piano per prevenire gli illeciti. Deve essere un dirigente interno, dal comportamento «integerrimo»

La mappa dei rischi

Le aziende dovranno individuare in quali aree o settori di attività potrebbero più facilmente verificarsi i reati di corruzione. Sono interessati 423 enti, a cui si aggiungono le 17 partecipate dagli enti previdenziali

Il sistema

di controllo

Il documento elaborato dal ministero dell'Economia e dall'Autorità anticorruzione prevede un rigido sistema di controlli. Qualora la società ne sia sprovvista, dovrà introdurre nuovi principi e strutture di verifica dei comportamenti e degli atti

Il ministro Variamo una profonda riforma strutturale
contro l'illegalità
e sono sicuro
che non resterà lettera morta

L'ex pm È una rivoluzione ma siamo consapevoli che si
tratta di
una semina
con un raccolto
che si
vedrà
nel lungo periodo

Foto: Il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone (a destra) ieri ha presentato con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (a sinistra) e il capo gabinetto Roberto Garofoli le linee guida per la lotta alla criminalità (Imago-economica)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il commento

Segretari comunali salvi a metà

Antonella Baccaro

Una ciambella di salvataggio di tre anni è stata lanciata ieri dal governo ai 3.200 segretari comunali operanti nel nostro Paese e per i quali la delega della Pubblica amministrazione prevedeva l'abolizione. Ieri invece, in sede di esame in commissione Affari costituzionali del Senato, si è «trovato un punto di equilibrio, con il mantenimento della funzione relativa al controllo di legalità», ma «superando la figura». Come spiega il il relatore della delega, Giorgio Pagliari (Pd), ci sarà una fase-ponte di tre anni, durante la quale chi fa il segretario comunale continuerà a farlo, anche se non avrà più questo nome e sarà un dirigente come tutti gli altri, inserito nel «ruolo unico». Poi la figura del segretario comunale verrà abolita, così come l'albo, e le funzioni (controllo della legalità dell'azione amministrativa e coordinamento dell'attività amministrativa) passeranno alla dirigenza unica. Tuttavia resta l'obbligo per gli enti locali (eccetto i Comuni più piccoli) di nominare comunque un dirigente con compiti di indirizzo politico, coordinamento e verifica della legalità.
La proposta sarà messa ai voti della commissione tra oggi e domani, quando si punta a chiudere il provvedimento, che poi approderà in Aula. L'arrivo a questa fase è previsto per il 31 marzo. Restano da esaminare gli articoli sulle camere di commercio (per le quali si va verso un dimezzamento), sul pubblico impiego e sulle partecipate. Ieri la commissione ha approvato un emendamento che annulla nei concorsi pubblici i punteggi maturati da chi ha lavorato in staff politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Varate le linee guida Padoan-Cantone, ora la consultazione

Corruzione, stretta su partecipate non quotate

Marco Ludovico

Il ministro dell'Economia, Padoan, e il presidente dell'Anac, Cantone, hanno presentato ieri la direttiva del ministero e le linee guida dell'Autorità per l'applicazione delle norme anticorruzione alle società partecipate o controllate dallo stato o da enti locali non quotate in Borsa. Fino a metà aprile è aperta la consultazione. Ludovico pagina 6

ROMA

La sfida sull'anticorruzione nelle società partecipate o controllate dal capitale pubblico, da ieri, è lanciata. A via XX settembre le linee guida dell'Anac e la direttiva del Mef sono state presentate alla presenza del ministro, Pier Carlo Padoan; del numero uno dell'Anac, Raffaele Cantone; del consigliere del premier Renzi, Andrea Guerra. La platea vede numerosi vertici delle aziende pubbliche, i comandanti generali della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo, e dell'Arma, Tullio Del Sette. Da oggi saranno in consultazione fino al 15 aprile le indicazioni di Mef e Anac per applicare la normativa anticorruzione a società pubbliche come la Rai, ma anche una piccola municipalizzata. Le indicazioni sono ormai note: la richiesta è di introdurre massima trasparenza, un dirigente responsabile dell'anticorruzione, rotazione degli incarichi, codici di comportamento, tutele per chi denuncia. La platea interessata è quella di tutte le società a presenza di capitale pubblico, con eccezione delle quotate: per queste ultime c'è un tavolo di lavoro al Mef con la Consob. Cantone sottolinea l'estensione anche ad associazioni e fondazioni, «spesso in queste ultime si sono volute eludere le normative applicate alle controllate o partecipate». «Stiamo parlando di una riforma strutturale profonda che avrà risultati in termini di efficienza e benessere, perché cambierà i comportamenti» assicura Padoan. L'ottimismo è d'obbligo: «Sono estremamente lieto di vedere in sala l'alta dirigenza delle società controllate e partecipate dal Mef. Significa - sottolinea il ministro - che questo passo avanti non rimarrà lettera morta, anzi mi aspetto che sarà interiorizzato e applicato». Il messaggio è chiaro: non sono ammesse finzioni, resistenze, elusioni. Raddoppia la marcatura Cantone: «Nessuno pensa che queste linee guida abbiamo una funzione salvifica o possano servire per sconfiggere la corruzione. Ma possono provare a introdurre anticorpi sani». Dipende, com'è ovvio, da chi e come le recepisce. Nelle settimane scorse al Mef c'è stata una riunione sulla direttiva anticorruzione con i responsabili degli affari legali delle società in ballo: da parte loro le obiezioni, le critiche e le perplessità non sono mancate, compresa l'ipotesi - poi venuta meno - dell'inapplicabilità a quella platea. Ma il solco è ormai tracciato e lo stesso Cantone non si nasconde che «si tratta di una semina con raccolta a lungo periodo. Non puntiamo alle sanzioni, che pure potremmo irrogare a seguito dei controlli, ma a una collaborazione: ci auguriamo una volontaria applicazione». Agli addetti ai lavoro non sfugge che alcuni nodi restano difficili da sciogliere. Anche perché sperimentati già in passato. Uno degli scogli più grandi, per esempio, riguarda i processi di trasparenza, più faticosi da introdurre persino rispetto ai meccanismi di anticorruzione in senso stretto. Il caso emblematico è quello della pubblicazione dello stato patrimoniale dei dirigenti: le opposizioni o i rinvii all'applicazione di questa normativa sono state già molteplici, figuriamoci nel caso delle grandi società. Ci sono poi questioni specifiche: si è già posto il problema della pubblicazione dei compensi dei conduttori Rai perché - è stato osservato - renderli noti consentirebbe alla concorrenza di strapparli con emolumenti superiori. Ora si parte con la consultazione on line sul sito dell'Anac (www.anticorruzione.it) fino a metà aprile, come ha spiegato il capo di gabinetto del Mef, consigliere Roberto Garofoli. Èpossibile che qualche lieve variazione sia introdotta al termine della stessa consultazione, poi il testo Mef-Anac entrerà in vigore a tutti gli effetti. «In tal senso - ha sottolineato Cantone - ci aspettiamo un contributo dalle stesse società per capire come adeguare le normative». Il numero uno dell'Anac è intervenuto anche a proposito del dibattito sulle intercettazioni: sui reati di corruzione «si può pensare di ampliare la possibilità di fare intercettazioni». Distinguendo tra pubblicità dei contenuti e regole, Cantone ha detto che in questa fase tali regole «non si possono mettere in discussione» e «al massimo si può pensare di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

rafforzarle per la corruzione». Andrea Guerra ha poi sottolineato come «una vera cultura d'impresa sconfigge la corruzione sistemica. E una vera cultura d'impresa presuppone il tema, la conoscenza e la consapevolezza del rischio e della sua valutazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LINEE GUIDA

GLI ENTI INTERESSATI

Le linee guida anti corruzione riguardano gli enti di diritto privato controllati e partecipati direttamente e indirettamente dalle amministrazioni pubbliche, e gli enti pubblici economici. Sono escluse dalle nuove norme le società quotate e le società non quotate che emettono strumenti finanziari in mercati regolamentati. Per queste ultime è stato istituito un tavolo alla Consob

IL RESPONSABILE

Un dirigente interno per ogni società sarà responsabile della lotta alla corruzione e dovrà redigere dei piani sulla "trasparenza» a cui la società dovrà attenersi. «Il piano - si legge nel testo delle linee guida - dovrà contenere un'analisi della realtà organizzativa per individuare in quali aree si potrebbero verificare astrattamente reati di corruzione»

ROTAZIONE INCARICHI

Tra gli altri elementi della direttiva anche la rotazione degli incarichi e la distinzione delle competenze, attribuendo a soggetti diversi il compito di: svolgere attività istruttorie o accertamenti; adottare decisioni; attuare decisioni prese; effettuare verifiche. Previste inoltre misure organizzative per l'attuazione delle norme sull'inconferibilità e incompatibilità degli incarichi per gli amministratori e i dirigenti

CODICE COMPORTAMENTO

È previsto che siano adottati codici di comportamento effettivi: le società interessata dalle linee guida anticorruzione integrano il codice etico o di comportamento già esistente oppure ne adottano uno nuovo, nel caso ne fossero sprovvisti, focalizzandolo sui comportamenti «rilevanti ai fini della prevenzione della corruzione e prevedendo misure disciplinari per inosservanza del codice»

TRASPARENZA

La trasparenza diventa un nodo cruciale. «Le società - si legge nel testo di indirizzo - definiscono le misure e le iniziative per l'attuazione degli obblighi di pubblicazione previsti dalla normativa vigente». In questa sede verranno individuate «le misure organizzative per assicurare la regolarità e la tempestività dei flussi di informazione da pubblicare, prevedendo anche uno specifico sistema di responsabilità»

TUTELE PER CHI DENUNCIA

In mancanza di una specifica norma per tutelare i dipendenti che segnalano illeciti nelle società, le amministrazioni controllanti devono promuovere l'adozione da parte delle società di misure idonee a incoraggiare il dipendente a denunciare gli illeciti di cui viene a conoscenza nell'ambito del rapporto di lavoro, avendo cura di garantire la riservatezza dell'identità del segnalante dalla ricezione e in ogni contatto successivo alla segnalazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

controllate & PARTECIPATE

Roma mette ordine nelle sue società

Marino: «Il Comune non deve vendere fiori o distribuire farmaci»
Andrea Marini

I ricavi

Il piano di dismissioni prevede la cessione di 7 quote minori in sette enti. Dalla vendita si stima un realizzo immediato di 150 milioni

Il Comune di Roma ha iniziato lentamente a mettere ordine nelle sue società controllate o partecipate. Ieri il sindaco di Roma, Ignazio Marino, con la sua squadra, ha illustrato il via libera dato dall'Assemblea capitolina alla delibera sul riordino delle società partecipate, che prevede la cessione di sette quote minori in sette enti. Nel complesso, dalla vendita si stima un realizzo immediato di 150 milioni (che potrà variare a seconda delle condizioni di mercato presenti effettivamente al momento della vendita). Ad essi poi va aggiunto un risparmio di 12 milioni l'anno grazie alla messa in liquidazione di Assicurazioni di Roma.

Il riassetto si inserisce lungo il piano di rientro presentato a giugno e approvato a ottobre per mettere in ordine i conti di Roma capitale (un disavanzo strutturale di 550 milioni e una spesa corrente storica di 4,5 miliardi). Tra le società interessate c'è Acea Ato 2, la società del Gruppo Acea che gestisce il servizio idrico integrato dell'ambito territoriale 2 Lazio centrale - Roma integrando. Il 3,5% posseduto dal Comune verrà conferito ad Acea (che ha il 96,5% di Acea Ato 2) di cui Roma Capitale controlla già il 51%. Acea è una delle principali multiutility italiane nei business dell'acqua, dell'energia e dell'ambiente.

Interessata dalla dismissione anche la quota Aeroporti di Roma, che comunque era a un livello molto basso (1,3%). Per il momento, comunque, ancora non ci sono stati contatti sui possibili acquirenti. Più complicata la questione per Eur spa, la società che gestisce gli immobili dello storico quartiere progettato prima della seconda guerra mondiale. Eur spa è posseduto al 10% dal Comune e il restante 90% è del ministero dell'Economia. Per questo, pur avendo dato il via libera al piano di cessione, Roma capitale subordina ogni mossa all'esito del tavolo al ministero dell'Economia per rimettere in ordine i conti della società. Complessa è la vicenda di Centrale del Latte, finita in una vicenda giudiziaria tutt'ora in corso: il Comune aveva venduto il 75% della società alla Cirio di Sergio Cragnotti che a sua volta la passò al gruppo Parmalat, una vendita che però nel 2012 il Consiglio di Stato bollò come nulla in una sentenza. Ora il Comune ha deciso comunque che sia non strategica la detenzione di quote nel capitale della Centrale. Per le altre partecipazioni da vendere, il percorso appare più facile: dal 28,4% detenuto nel Centro agroalimentare, all'8,9% del Centro Ingrosso Fiori, passando per le cento azione della Banca di Credito Cooperativo.

Prevista poi la liquidazione tramite trasformazione in spa di Farmacap (che gestisce le farmacie comunali) con la nomina di un commissario liquidatore entro il 31 maggio e lo scioglimento e messa in liquidazione di Assicurazioni di Roma - Mutua Assicuratrice Romana (la compagnia di assicurazioni posseduta al 74% dal Comune di Roma). Il tutto salvaguardando l'occupazione, ha assicurato la Giunta: il personale sarà ricollocato nelle altre società. Nella operazione rientrano anche le due principali controllate del Comune: Ama (rifiuti) e Atac (trasporti). La Giunta ha escluso la loro privatizzazione, tuttavia per Atac ci sarà la dismissione delle sue partecipazioni attraverso la fusione per incorporazione di Atac Patrimonio e Officine grandi revisioni (Ogr) e la cessione/liquidazione di 8 partecipazioni. Per Ama ci sarà la fusione per incorporazione di Ama soluzioni integrate e la cessione-liquidazione di 12 partecipazioni (saranno cioè mantenute solo quelle strategiche). «Il Comune non deve vendere fiori o distribuire farmaci, ma deve riparare le strade e gestire i trasporti», ha detto il sindaco Marino. «Entro fine giugno presenteremo il modello definitivo delle partecipate di Roma capitale», ha annunciato l'assessore al Bilancio Silvia Scozzese. «Le aziende strumentali sono soggette ad un percorso di due diligence che porterà all'identificazione di comparti specifici in cui poter attuare procedure di infragruppo», ha ricordato Alfredo Ferrari, presidente della commissione Bilancio. «Il piano di dismissioni delle partecipate è un buon inizio verso quel processo che era stato ampiamente annunciato e da noi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

fortemente sostenuto», ha dichiarato Maurizio Stirpe, Presidente di Unindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Delega Pa. Niente bonus concorsi per gli staff «politici»

Per i segretari comunali soluzione ponte di tre anni

Davide Colombo Marco Rogari

roma

L'abolizione dei segretari comunali e provinciali scatterà di fatto solo fra tre anni anche se formalmente i 3.669 dirigenti in questione confluiranno subito nel nuovo ruolo unico degli enti locali. È questo il «punto di equilibrio» trovato ieri in Commissione Affari costituzionali e che ha acceso la luce verde all'emendamento riformulato dal relatore Giorgio Pagliari (Pd), che sarà votato tra oggi e domani. Ieri invece i senatori hanno approvato una correzione proposta da Linda Lanzillotta (Pd) che cancella i bonus per chi, con una diretta collaborazione presso un organo politico, decidesse di partecipare a un concorso.

La seduta di ieri è durata poco per un imprevisto che ha riguardato uno dei componenti della Commissione, così solo oggi si entrerà nel vivo delle votazioni sugli ultimi articoli del disegno di legge delega Pa. Un leggero allungamento dei tempi che potrebbe far slittare a domani il voto finale sull'articolato. Resta comunque confermato l'obiettivo di avviare l'esame del testo in Aula il 31 marzo.

«Sui segretari comunali c'è stata un'ampia discussione e il relatore» ha presentato «la riformulazione» di una proposta la quale «scinde tra la figura del segretario comunale, che viene abolita confluendo nel ruolo unico della dirigenza, e le sue funzioni di legalità amministrativa, che invece vengono mantenute» ha spiegato il ministro della Semplificazione e della Pa, Marianna Madia.

In pratica nulla cambia nell'immediato. I segretari, il cui Albo viene cancellato, continueranno a svolgere la loro triplice funzione per le amministrazioni di appartenenza: attuazione dell'indirizzo politico, coordinamento dell'attività amministrativa e controllo di legalità dell'azione amministrativa, compresa l'attività di rogito per la quale sono stati cancellati i vecchi compensi. Una sorta di "soluzione ponte" come ha spiegato il relatore, Giorgio Pagliari: «in sede di prima applicazione, per tre anni, le funzioni in questione verranno affidate ai dirigenti del ruolo unico provenienti dall'albo dei segretari comunali».

L'emendamento, in cui si conferma che la soluzione non dovrà comportare nuovi oneri per la finanza pubblica, consente ai comuni capoluogo di provincia e a quelli con un popolazione superiore ai 100mila abitanti, di reclutare il dirigente-segretario anche fuori dal ruolo unico, «perché in possesso di adeguati requisiti culturali e professionali».

Tra i nodi che restano da sciogliere oggi c'è quello delle Camere di commercio, il cui riordino è previsto all'articolo 9 dell ddl. L'emendamento originale del relatore prevede una riduzione degli enti attuali da 105 a 60 con un soglia dimensionale minima di 80mila imprese locali iscritte nel registro delle imprese. Ma la discussione è aperta tra le diverse forze politiche per fissare soglie più elevate e consentire la permanenza di enti camerali in aree urbane maggiori, anche se dal ministero per lo Sviluppo economico, che dovrà attuare la delega in questione, arriva un «no» all'aumento delle circoscrizioni. Possibili deroghe a questi vincoli potrebbero essere presi in esame nella seconda lettura alla Camera.

Altro nodo che oggi arriva al pettine è quello delle società partecipate (articolo 15). L'orientamento resta quello di non procedere con la norma salva sindaci e confermare il ripristino della responsabilità degli amministratori. Verrà rinviato a una decisione dell'Aula, infine, il nodo del riordino della Guardia forestale, intervento sul quale ieri sono nuovamente scesi in campo i sindacati. In una nota siglata da organizzazioni che rappresentano oltre il 70% dei personale si è fatto ieri notare come «stia prevalendo la logica della scorciatoia mediatica attraverso l'inutile quanto dannoso accorpamento dell'unica forza di polizia specializzata nella sicurezza ambientale ed agroalimentare, che metterà a rischio l'economia di importanti settori produttivi del nostro Paese ed il benessere dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Aosta

Sentenza della Cassazione "Anche le funivie paghino l'Imu"

Le società valdostane degli impianti di risalita sono in allarme. Una sentenza della Suprema Corte Costituzionale (riferita a un contenzioso con le Funivie della Marmolada) ha stabilito che anche chi gestisce gli impianti di risalita deve pagare l'Imu. A batter cassa alle società funiviarie sono l'Agenzia del Territorio e quella delle Entrate. «In Valle d'Aosta - conferma Ferruccio Fournier, presidente dell'Avif, l'Associazione valdostana degli impianti a fune - hanno fatto la richiesta a diverse società». Tutte hanno già presentato ricorso «e finora eravamo ottimisti», aggiunge il presidente: le Commissioni tributarie, in primo e secondo grado, avevano infatti dato ragione alla società valdostane. «Adesso siamo in attesa della Cassazione anche noi», dice Fournier. Le cifre in ballo sono importanti: si parla di 25 mila euro all'anno per una seggiovia a sei posti e di 50 mila per una telecabina da otto. «Il nostro - dice Fournier - è un settore che si regge su un equilibrio precario, questa sarebbe una botta».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PESO DEL FISCO

Le tasse oltre il ridicolo: ecco quella sulla funivia e persino sull'ombra

Sulle Dolomiti spunta la gabella per i gestori di seggiovie, in Veneto il tributo per la pedana dei disabili E al cimitero l'esattore si scatena...

Gianpaolo Iacobini

L'Imu? Va pagata anche per le sciovie. Nevica, governo ladro. Nel Paese delle tasse folli, per non esser da meno del Parlamento un balzello nuovo di zecca se lo sono inventati i giudici. Chiamata a decidere dall'Agenzia del territorio trentina se gli impianti a fune facessero trasporto o commercio, a fine gennaio (con sentenza depositata qualche giorno fa) la Cassazione ha equiparato i gestori delle funivie a semplici commercianti, stabilendo doversi applicare loro la famigerata Imu. Risultato? Sulle Dolomiti sono già una ventina le aziende sull'orlo del fallimento: per rispettare il volere della Suprema corte, dovrebbero sborsare ogni anno 25mila euro per una seggiovia a 6 posti, 50mila euro per una telecabina. «Assurdo: è come tassare le ferrovie dello stato per le rotaie», ha provato a spiegare Valeria Ghezzi, presidente dell'associazione nazionale dei funiviari, ma nessuno le ha dato ascolto. Le gabelle, del resto, non fanno più notizia. E non si parla delle accise dovute su ogni litro di benzina per finanziare - ancora nel 2015 - la guerra d'Abissinia, il disastro del Vajont o l'alluvione di Firenze, giusto per citare quelle ormai di famiglia: in Sicilia come nella nordica Este vige l'imposta sui tubi, mentre a Desio s'era arrivati a pagar dazio persino sul tricolore appeso alle finestre. In silenzio. Nel Paese dove secondo Confesercenti sono in vigore 62.500 norme tributarie, a pesare sempre più sono proprio i tributi locali, dettati dai governi tecnico-quirinalizi e resistenti finanche alle balle spaziali. «La pressione tributaria sui nuclei familiari è insostenibile: la taglieremo», tuonava minaccioso nel 2012 l'oggi leader di Ncd Angelino Alfano. «Abbasseremo le tasse», assicurava gagliardo salendo a Palazzo Chigi Matteo Renzi una volta rasserenato il suo predecessore Enrico Letta. E infatti secondo l'Istat nel 2014 la pressione fiscale (che tiene conto pure dell'incidenza dei tributi locali) ha raggiunto il 43,5% del Pil, in aumento dello 0,1% rispetto al 2013. «Si considera in maniera errata l'impatto del bonus da 80 euro», ha puntualizzato il ministero delle Finanze, ma nessuno ci ha creduto. Non c'è cascato Mathias Doimo, titolare d'un negozio di generi alimentari a Conegliano: agli inizi di marzo il Municipio gli ha chiesto 33,6 euro per l'ombra disegnata sui marciapiedi dalla tenda stesa sulla porta della bottega. «Lo prevede il regolamento sulla Tosap», hanno precisato fieri da Palazzo di città mentre il postino recapitava qualche strada più in là al fisioterapista Luciano Ottavian una cartella da 34 euro per la pedana piazzata davanti allo studio: stava lì da 10 anni per i disabili, ma gli inflessibili gabellieri coneglianesi non hanno voluto sentire ragioni. E sono rimasti sordi ad ogni spiegazione, come i loro colleghi di Bergamo, che al cimitero reclamano 120 euro per il ricevimento di ogni salma. Al camposanto di Trieste, invece, i soldi li chiedono subito, ma per l'uscita: pagamento anticipato di 300 euro per le estumulazioni che avverranno 30 anni dopo la sepoltura. Così, forse per risparmiarsi la noia (mortale) delle controversie postume. Tasse a non finire. Manca quella sull'aria, ma pare solo questione di tempo: a luglio, in Venezuela, il presidente Maduro ha introdotto un ticket di 20 dollari per chi stazioni al terminal del Maiquetia international airport di Caracas, servito da un innovativo sistema di ventilazione. Dovesse andar bene la sperimentazione, potrebbe diventare un esempio da seguire anche in Italia, in nome della lotta internazionale ai germi.

50

mila GlieurodiImuchedovrebbeversareognianno il proprietario di una telecabina secondo la Cassazione. La Suprema corte ha stabilito cheigestoriconoequiparatia commercianti

300 Gli euro che a Trieste vengono chiesti al momento della sepolturaper l'esumazione,che avviene 30 anni dopo. A Bergamo la tassa è di 120 euro per ogni salma «in entrata»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tassassini in azione

Una mazzata al turismo: Imu sulle funivie

GIULIO ZANNINI

Se c'è un settore che ancora funziona (in parte) in Italia è il turismo. Quello legato alla neve più di altri: le bellezze naturali delle Alpi e delle Dolomiti in particolare. (...) segue a pagina 6 segue dalla prima (...) Sarà per questa ragione che il fisco - via magistrati ha deciso di accanirsi anche con le società che gestiscono gli impianti di risalita del nostro Paese. La mazzata è «firmata» dalla Corte di Cassazione che con una sentenza di pochi giorni fa corre il rischio di mettere in ginocchio gli operatori di funivie e seggiovie. La faccenda riguarda l'Imu (la cosiddetta imposta municipale propria) che, secondo i giudici di legittimità, va applicata, appunto, anche agli impianti sciistici. La mazzata varia dai 25mila euro l'anno per una seggiovia a sei posti ai 50mila per una telecabina a otto posti. Per i bilanci di queste società, già precari e soggetti all'imprevedibilità delle condizioni meteorologiche, in vista c'è un salasso giudicato insostenibile, con ripercussioni negative su un comparto strategico per l'economia turistica della montagna. L'allarme è arrivato da Belluno,dove lunedìil presidente nazionale di Anef, Valeria Ghezzi, e il presidente veneto della stessa associazione, Renzo Minella, hanno tenuto un'assemblea straordinaria per aprire un confronto con i senatori, i parlamentari e i consiglieri regionali della provincia. La sentenza che sta spaventando i gestori degli impianti a fune, nel dettaglio, è la numero 4.541 del 21 gennaio 2015 e riguarda un ricorso dell'agenzia del Territorio - Agenzia delle Entrate contro la società Funivia Arabba Marmolada Sofma Spa. Si tratta di un precedente che, in assenza di soluzioni politiche, è capace di produrre un effetto domino su tutte le altre aziende del settore. «Siamo ovviamente disponibili a pagare l'Imu sulle attività commerciali - ha precisato Ghezzi ma non sugli impianti di risalita: sarebbe come tassare le ferrovie dello Stato per le rotaie. Per di più, siamo costretti a pagare un'imposta su strutture che, alla fine della loro vita tecnica, dobbiamo smantellare, sostenendo anche questa ulteriore spesa. È come se i proprietari di una casa, dopo aver pagato per quarant'anni una tassa per il possesso di quel bene, dovessero rinunciare all'immobile, sborsando altri soldi per le spese di demolizione. Una follia». «Siamo molto preoccupati per gli effetti che potrà provocare questa sentenza - concorda Minella - e per questo abbiamo chiamato a raccolta irappresentanti bellunesi delle istituzioni: a loro chiediamo di agire sul governo per individuare una soluzione» . La pronuncia dei giudici di piazza Cavour ha scatenato il panico. A farsi sentire, fra i primi, Luca Zaia. Il presidente della regione Veneto territorio assai interessato dalla questione fiscale-sci si è schierato dalla parte degliimprenditori. «Se si dovesse davvero applicare l'Imu sugli impianti di risalita, come se un seggiolino appeso a un cavo fosse un immobile, verrebbe superato ogni limite di decenza. Gli impiantisti - ha detto l'esponente della Lega Nord - sappiano che sono al loro fianco, pronto a mettere in atto ogni azione possibile perché si eviti questo vero e proprio ulteriore attentato alla sopravvivenza della montagna». L'assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilita della Lombardia, Alessandro Sorte, ha parlato di «paradosso che difronte ad una crisi gravissima del settore turistico e in particolare della montagna - si scelga di tartassare proprio chi è impegnato, come le società che gestiscono gli impianti di risalita, a tenere vivo l'interesse delle famiglie e degli sportivi per gli sport invernali». Alta tensione anche in Valle d'Aosta. «Abbiamo una situazione economica già molto precaria, questa potrebbe essere la mazzata definitiva» ha osservato Ferruccio Fournier, presidente dell'Avif, l'Associazione valdostana degliimpianti di risalita. La questione nasce nel 2014, quando - a caccia di quattrini - l'amministrazione finanziaria ha cominciato a bussare dai gestori degli impianti. I quali avevano immediatamente presentato ricorso e ottenuto ragione dinanzi alle Commissioni tributarie, nel primo e secondo grado di giudizio. Ma non avevano fatto i conti con la Cassazione.APPESI A UN FILO

Il governatore veneto Luca Zaia, è durissimo sulla sentenza della Cassazione: «Sembra che un seggiolino appeso a una fune ora sia un immobile» [LaPresse]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Una piattaforma telematica per ricollocare i dipendenti

Luigi Oliveri

Al via la piattaforma per la ricollocazione dei dipendenti delle province e della Croce rossa. All'indirizzo www.mobilita.gov.it il Dipartimento della funzione pubblica ha allestito l'impianto per realizzare la mega banca dati dei posti disponibili ai fi ni dell'incontro domanda/offerta tra dipendenti in sovrannumero e amministrazioni che possono assumere. Con la messa in opera del portale, si avvia anche la fase della rilevazione dei posti disponibili. Sul sito, il Dipartimento della funzione pubblica dispone che le amministrazioni avranno tempo entro il 13 aprile 2015 per inserire le informazioni richieste che riguarderanno cinque diversi elementi: la dotazione organica vigente; le unità di personale a tempo indeterminato e a tempo determinato presenti in servizio; le unità di personale cessato nel 2014; le previsioni di cessazione per l'anno 2015 e l'anno 2016; infi ne, il numero di posti destinato ai vincitori collocati nelle graduatorie vigenti (o approvate alla data dell'1/1/2015) di concorsi pubblici per assunzioni a tempo indeterminato di ciascuna amministrazione. Le amministrazioni interessate dovranno registrarsi sul portale, compilando l'apposito modulo telematico e compilare le schede connesse. Tra queste amministrazioni sono comprese anche regioni ed enti locali, presenti nel data base degli enti chiamati a fornire le informazioni richieste. Sembra mancare, tuttavia, almeno stando all'informazione nella pagina d'accesso al portale, un elemento fondamentale per il censimento: l'attestazione che l'ente rispetta il patto di stabilità e i vincoli fi nanziari previsti dalle leggi per assumere. Resta da capire come sarà impostata la rilevazione. Il portale informa, tuttavia, che «nei prossimi giorni saranno rese accessibili altre funzionalità necessarie per l'inserimento dei dati relativi alla programmazione completa dei fabbisogni delle amministrazioni interessate con riferimento ai rispettivi ordinamenti».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'inosservanza catastale si paga col modello F24

Gloria Grigolon

Dal 1° giugno 2015 le somme che i contribuenti dovranno corrispondere a titolo di pagamento, causa notifica di accertamento per inosservanza della normativa catastale, potranno essere saldate tramite versamento unificato F24. Lo ha previsto l'Agenzia delle entrate con il provvedimento n. 41186 del 23 marzo 2015, che si colloca nell'ottica di razionalizzazione dei sistemi di pagamento. Tale ultimo provvedimento va inoltre a completamento delle disposizioni contenute nel capo III dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 241/1997, inerente al versamento unitario delle imposte, dei contributi dovuti all'Inps e delle altre somme a favore di Stato, Regioni e altri enti previdenziali. Il Ministero dell'economia, tramite il dm dell'8 novembre 2011, ha aperto preventivamente la possibilità di pagamento unitario tramite F24 dei tributi speciali catastali e dei relativi accessori, interessi e sanzioni, aggiunte delle sanzioni dettate dall'inosservanza della normativa catastale. Modalità e termini d'attuazione dello stesso decreto sono stati definiti (d'accordo con l'Agenzia del territorio) con provvedimento dell'Agenzia delle entrate, avente quest'ultima il compito della riscossione. Nella fattispecie delle irregolarità catastali rientrano sanzioni amministrative, interessi sui tributi speciali catastali e recupero delle spese per volture. La possibilità del pagamento (successivo ad accertamento) con modello F24, riguarderà nel dettaglio voci quali: tributi speciali catastali, sanzioni amministrative, interessi sui tributi speciali catastali, imposta di bollo correlata ad adempimenti per accertamenti catastali, recupero spese volture, spese di notifica di atti catastali, oneri accessori ed altre spese per operazioni catastali. Nessuna modifica per quanto concerne il pagamento delle somme relative al procedimento di attribuzione della rendita presunta, per la quale rimangono valide le disposizioni del provvedimento interdirigenziale del 24 febbraio 2012. Rimane inoltre esclusa la possibilità di compensare eventuali crediti derivanti da versamenti eccedenti gli importi dovuti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

25 articoli

Il caso

I mestieri della Cassa depositi e la holding

Carlo Cinelli

I l nuovo compito, come ha annunciato ieri indirettamente Federica Guidi, sarà un intervento (da almeno mezzo miliardo, nelle previsioni) per avviare, attraverso il Fondo salva imprese di prossima costituzione, il salvataggio dell'Ilva. Un altro mestiere, l'ennesimo, attende dunque ora la Cassa depositi e prestiti. Dopo Terna, Eni, Snam, Fincantieri, ma anche Sace, Simest, Fintecna, svariati fondi per le infrastrutture e persino il Credito sportivo, gli alberghi, il biopharma, allevamenti e carne in scatola, insieme alla rete per i pagamenti elettronici, a valvole e filtri per l'industria. Per non parlare della grande partita sulla rete in fibra che si gioca tra Telecom Italia e Metroweb (altra partecipata Cdp). Un portafoglio-supermarket quello della Cassa depositi, attraverso le sue numerose articolazioni, che somiglia a quello di una holding e che fa immaginare tanti mestieri diversi e non sempre coincidenti. In realtà, si spiega, è un solo mestiere, quello di regista e volano finanziario di un sistema con pochi capitali e imprese sempre più piccole. Al tavolo del comitato strategico della Cassa, Giovanni Gorno Tempini aveva l'altro ieri capi azienda e manager «partecipati» che valevano tutti insieme, come ha raccontato lo stesso amministratore delegato di Cdp a «La Stampa», circa 400 miliardi di fatturato. Molti in cerca di capitali, partner, strategie. È immaginabile una risposta per tutti? E spetta tutta alla Cassa che ha spalle poderose e manager di talento, ma non è ancora titolare della politica industriale? La Cassa è ormai l'unico investitore istituzionale di rilievo, anche perché per gli altri possibili protagonisti si è spesso proceduto con un trattamento (fiscale) altrove riservato a speculatori e «locuste». È successo per i fondi pensione, le Casse di previdenza e persino per le Fondazioni di origine bancaria. Proprio loro, fedeli e importanti azionisti della Cdp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA . Parla il capo-economista della Banca centrale europea, Peter Praet

«Dopo il Qe, avanti con le riforme»

«Per l'Italia è il momento migliore, il Jobs act è solo l'inizio»
Alessandro Merli

Peter Praet, capo economista della Bce, nella prima intervista di un membro del comitato esecutivo della banca dopo l'avvio del Qe, spiega che l'azione dell'istituto di Francoforte offre all'Italia «un'opportunità» per le riforme. Secondo l'economista, la riforma del mercato del lavoro è positiva, ma solo se sarà il punto di partenza di un'agenda di riforme ambiziose. Inoltre, l'economia reale può beneficiare delle condizioni del credito più favorevoli create dal Qe. Domani Mario Draghi sarà a Roma nella sua prima audizione parlamentare in Italia da quando è in carica. Servizio pagina 23 «Con il Qe bisogna accelerare le riforme» Peter Praet: «Questo è il momento migliore: l'Italia ne approfitti, il Jobs Act è solo il punto di partenza» Alessandro Merli FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente Il timing degli acquisti di titoli pubblici da parte della Banca centrale europea, mentre l'economia dell'eurozona comincia a vedere la ripresa, può dare un impulso decisivo alla crescita ed evitare il rischio di deflazione. Peter Praet, capo economista della Bce, nella prima intervista di un membro del comitato esecutivo della banca dopo l'avvio del quantitative easing (Qe) il 9 marzo, spiega che l'azione dell'istituto di Francoforte offre all'Italia «un'opportunità» per le riforme. Ma l'implementazione sarà decisiva e il tempo a disposizione è «molto breve ». La riforma del mercato del lavoro è positiva, ma solo se sarà il punto di partenza di un'agenda di riforme ambiziose. Le condizioni del credito più favorevoli create dal Qe, che stanno già emergendo, possono beneficiare l'economia reale. L'intervista anticipa molti temi che il presidente della Bce, Mario Draghi, affronterà domani a Roma nella sua prima audizione parlamentare in Italia da quando è in carica. Nelle ultime proiezioni della Bce, come di altrieconomisti, c'èunnettocambiamentodi tono, oltre che una revisione al rialzo delle previsioni, da piuttosto cupo a più ottimista. Cosa succede nell'economia dell'eurozona? Dopoduerecessioni, laprimanel2009elasecondanel2010- 2011eunaripresaabortita, abbiamo avuto una stabilizzazione delle condizioni economiche nel 2013 e un miglioramento all'iniziodel2014, madallatardaprimaverasivedevail rallentamento di una ripresa già fiacca. Ecco perché abbiamo deciso alcune misure fra giugno e settembre-ottobre, il cosiddetto pacchetto di allentamento del credito. Poi, a novembre, abbiamo visto che l'inflazione continuava a essere debole e, nonostante le misure prese, le aspettative di inflazione erano gravemente destabilizzate. Abbiamo segnalato il rischio di restare intrappolati in un'economia dell'1%/1%: 1% inflazione, 1% crescita. Questo poteva creare un circolo vizioso: se tutti avessero rivisto al ribasso le loro aspettative di inflazione e crescita, cisarebberostatimenoinvestimentieuneccesso di debito. È per questo che abbiamo deciso nuove misure a gennaio. Nonostante le condizioni favorevoli create dal calo del prezzo del petrolio, c'era un alto rischio che alcuni dei benefici sarebbero stati risparmiati e quindi il pieno effetto dello shock positivo di offerta messo in dubbio. Abbiamo sempre detto che i bassi prezzi del petrolio hanno un effetto ambiguo: positivo, perché l'energia è più a buon mercato, ma negativo se rafforzano il comportamento deflazionistico degli agenti economici. In gennaio abbiamo anche pensato che prendere ulteriori misure quando ci sono i segnali di una possibile svolta avrebbe dato una spinta all'economia. Credevamo che farlo in quel momento ci avrebberimessosuunatraiettoriadicrescita, riducendo il rischio di disancorare le aspettative di inflazione. È una combinazione di circostanze che speriamo aiutino a sostenere la ripresa: bassoprezzodelpetrolio, miglioricondizionifinanziarie compreso il cambio, politica fiscale più neutrale e anche il beneficio delle riforme strutturali in alcuni Paesi. Effetti visibili in Irlanda, Spagna, Portogallo, dove le riforme, pur dolorose, hannocreatolebasidiunasolidaripresa. Avete presentato un salto abbastanza grande nelle proiezioni di crescita, circa 0,5% sia per il 2015 sia per il 2016, ma quel che ha sorpreso molti sui mercati è che vi aspettateancheunaumentosostanzialedell'inflazione fra il 2015 e il 2016, da 0 a 1,5%, e poi all' 1,8% nel 2017. Alcuni pensano che siate troppo ottimisti. L'aumento dell'inflazione è in gran parte dovuto a un effetto statistico, il fatto che l'impatto della caduta del prezzo dei carburanti e di altri beni influenzati dal

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

prezzo del petrolio sparirà nei prossimi mesi di quest'anno. L'aumento graduale del prezzo del petrolio che i mercati si aspettano entro l'orizzonte delle proiezioni e che fa parte delle nostre ipotesi sosterrà anch'esso le nostre proiezioni di inflazione. L'interrogativo più rilevante è sull'inflazione di base, escludendo il prezzo degli alimentari e dell'energia: questa è ora allo 0,7%. Si avvicina al 2% nel 2017, convergendo con l'inflazione complessiva. Il primo elemento nell'aumento dell'inflazione di base è la trasmissione della svalutazione del cambio, che è l'impatto più importante. La seconda fonte è l'effetto indiretto dei prezzi del petrolio, per esempio attraverso il costo dei trasporti. Quindi abbiamo la chiusura dell'output gap, che può determinare un certo aumento del potere delle imprese di alterare i prezzi. La maggior parte degli analisti mette in discussione la nostra ipotesi di una chiusura dell'output gap alla fine del 2017. Alcuni sostengono che l'output gap non può chiudersi con una disoccupazione così alta. Ma il mercato del lavoro può essere in tensione nonostante la massiccia disoccupazione se la disoccupazione è tutta di natura strutturale. Le banche centrali di solito guardano oltre i movimenti dei prezzi petroliferi. Perché avete ritenuto di agire? Come ho detto, c'era disagio riguardo ai gravi rischi del disancorarsi delle aspettative d'inflazione. Mantenere la stabilità dei prezzi è il mandato della Bce. Nel 2003, la Bce ha annunciatoche, perevitarerischidideflazione, l'inflazionedovrebbeesseresotto, mavicinaal2% nel medio termine. Se la Bce non mantiene questa promessa, a un certo punto questo crea un problema di credibilità. Se il rischio cresce, dobbiamo dare un segnale che siamo pronti a fare quel che è necessario per contrastarlo, dato il nostro mandato. In gennaio, abbiamo concluso che eravamo di fronte al rischio di cadere in deflazione. Sui mercati, il prezzo della protezione contro la deflazione ha fatto un balzo. Queste dinamiche si sono invertite dopo che abbiamo adottato un'azione molto vigorosa. Il cambiamento delle proiezioni lo riflette: eravamo in una dinamica negativa, c'era molto pessimismo sul lungo periodo. Abbiamo cercato di invertire questa dinamica con un segnale molto fortenelmomentolecondizionicominciavano a essere favorevoli. Molti, compresi alcuni membri del consigliodellaBce, sostengonocheconilmiglioramento delle condizioni comunque avviato, e dato che il calo del petrolio è un fattore temporaneo, il Qe non era del tutto giustificato. Mi faccia chiarire due punti: primo, c'è stata un'ampia maggioranza in consiglio. Abbiamo cercato di non essere troppo condizionati dalla questione della ripartizione del rischio. Abbiamo preso una decisione di pura politica monetaria, separata dalla questione di fare politica fiscale dalla porta posteriore. Quel che è importante è che la banca centrale ha dato il segnale della sua volontà e della sua capacità di agire, di usare gli strumenti disponibili. La discussione su "aspettare e vedere cosa succede" è legittima, ma il giudizio collettivo del consiglio è stato che fosse ora di agire. Secondo, quel che si vede nellenostreproiezioni, checiconfortanosuuna ripresapiùrobustaincorso, dipendedallapiena implementazione di quel che abbiamo annunciato a gennaio. Dove vede i rischi, ora che il Qe è iniziato e sembra avere un impatto forte, soprattutto sui mercati? Il rischio principale è di riposare sugli allori. Prenda l'Italia, per esempio: i rendimenti del debito pubblico a 10 anni sono ai minimi del dopoguerra, le condizioni del credito stanno migliorandorapidamente, anzialritmopiùrapido nell'eurozona. È chiaro che questo sostanziale stimolo monetario addizionale porterà molto sollievo all'economia. Ma la produttività in Italia ha smesso di crescere già a metà degli anni 90, la peggior performance fra i grandi Paesi dell'Ocse, e in questa lunga crisi l'Italia ha già sofferto tre recessioni. È tuttora una situazione molto difficile. L'economia italiana, già debilitata da debolezze strutturali di lunga data, ha imboccato un trend accelerato al ribasso e fatto peggio di altri Paesi in difficoltà, come Irlanda e Spagna. Questo si comincia a capirlo e stiamo vedendo alcune riforme strutturali. Ma la messa in atto resta difficile. Va comunicato alla genteunsensodiurgenzaediambizione: leriforme vanno fatte rapidamente e su larga scala. La chiave è l'implementazione. La politica monetaria aiuterà, ma non renderà l'Italia un'economia più produttiva. Allora il Qe potrebbe ridurre l'urgenza delle riforme? Al contrario. È un'opportunità. La politica monetariaaccomodantefacilitalamessainatto delle riforme. È un rischio se i Governi guardano al ciclo elettorale e pensano di poter trarre vantaggio da un po' di crescita e bloccare le riforme. Queste deprimeranno di nuovo la domanda? È del tutto sbagliato. Bisogna essere attenti alla corretta scelta degli interventi strutturali, alla priorità delle misure. C'è un periodo molto breve per fare le riforme. Sarà l'euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

debole il canale principale attraverso il quale il Qe aiuterà l'economia italiana? Direi che sono le condizioni finanziarie, un fattore più ampio del solo tasso di cambio. Il sistema bancario italiano non era esposto al subprime, ma lo è all'economia italiana e al debito pubblico. Un'esposizione a un'economia che già prima della crisi non cresceva. Il settore finanziario è entrato nella crisi già debole, con redditivitàbassaecostialti. Haresistitoallacrisi del 2009, ma quando la crisi del debito sovrano hacolpito, ametàdel2011, eitassisuldebitopubblico sono andati al 7%, il loro vasto portafoglio di titoli pubblici italiani si è deprezzato rapidamente. A quel punto, come c'era da aspettarsi, le banche hanno contratto l'attività, adottando condizioni meno favorevoli per i loro clienti. Le condizioni finanziarie sono divenute molto severe per l'economia reale. C'è voluto molto tempo perché migliorassero. Ancora un anno fa, i tassi erano molto alti per un'economia che non cresceva da anni e si prevedeva continuasse a ristagnare in futuro. La disciplina di mercatopuòpassaredatroppomorbidaatroppodura. Magari in passato non era sufficiente, ma poi è divenuta eccessiva. I governi dovrebbero prendere misure per evitare questo circolo finanziario vizioso che crea instabilità. In Italia molti cominciano a pensare che si starebbe meglio fuori dall'euro. L'Italia è entrata nell'euro perché il regime precedente, cioè fissare il tasso di cambio e svalutare di tanto in tanto, era fonte di incertezza e instabilità. I mercati avevano imparato come funzionava e perciò i tassi d'interesse erano costantemente alti, creando l'effetto a valanga che ha portato l'Italia all'altissimo onere del debito pubblico attuale. Il problema dell'Italia è che è entratanell'unionemonetariaconquell'altodebitopubblicoeigoverninonhannoapprofittato dei tassi d'interesse più bassi per riformare l'economia. Ora l'ambiente di tassi bassi e le condizioni finanziarie più favorevoli consentono di nuovo le riforme necessarie. Qualeèlasuaprimavalutazionedelleriforme, compreso quella del mercato del lavoro? Il cosiddetto Jobs Act può essere un elementomoltoimportantediun'agendadiriformecoraggiose. In Spagna, un intervento simile è stato lanciato tre anni fa ed è stato il fattore chiave per il miglior andamento dell'economia rispetto al resto dell'area euro nel 2014. Come in Spagna, il Jobs Act può fare dell'Italia un luogo più attraente per l'attività d'impresa. Può creare nuove opportunitàdioccupazione, riassorbireidisoccupati, dare posti più stabili e meglio pagati a quelli che cercano certezza del lavoro. Ma, lo ripeto, dovrebbe essere il punto di partenza per un'agenda ambiziosa di riforme economiche. Non dovrebbe essere la fine degli sforzi. I tassi d'interesse negativi sono diventati così diffusi che possono creare rischi e alterare il vostro scenario macroeconomico. Potreste raggiungere il vostro obiettivo prima del previsto. Sarei molto cauto sulle implicazioni dei primissimigiornidelQe. Bisognadareaimercatiunpo'di tempoperadeguarsieabituarsiainostriacquistidi 60miliardidieuroalmese. Quandoabbiamodisegnato le misure, volevamo ottenere un percorso sostenuto dell'inflazione verso il nostro obiettivo. Ci vorrà tempo per valutarne l'impatto. Quelli che dicevano che potevamo essere in una spirale deflazionisticapossonoessereglistessicheoradicono che è troppo. Terremo una linea stabile nell'attuazione degli acquisti e riaffermiamo che un miglioramento costante delle prospettive di stabilità dei prezzi dipende dal condurre gli acquisti almeno fino al settembre 2016. Non state incoraggiando l'assunzione di rischi eccessivi e quindi l'instabilità? Veniamo da una situazione in cui il rischio di instabilità finanziaria derivava da una inflazione permanentemente troppo bassa, forse da un rischio di deflazione. Una terza recessione creerebbe enormi problemi di stabilità finanziaria. Uno spostamento degli investimenti delle bancheealtreistituzionifinanziarieversoun'esposizione a più lungo termine e più rischiosa fa parte della politica del Qe. Inoltre, in alcuni Paesi alcune banche possono avere un'esposizione eccessiva verso il debito pubblico del Paese. Questo crea una forte correlazione fra rischio sovrano e rischio bancario. Quindi, le banche di questi Paesipossonodecideredidurrel'esposizionealdebito pubblico. Detto questo, monitoriamo i mercati finanziari costantemente e con estrema attenzione per individuare sacche di esuberanza. Fonte: Oxford Economics Il bilancio della Bce. In miliardi di euro, in base agli asset 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 0 500 1.000 1.500 2.000 2.500 3.000 3.500 4.000 4.500 Previsioni Acquisti di asset Operazioni mirate di rifinanziamento a lungo termine (TLTRO) Operazioni di rifinanziamento a lungo termine a tre anni (LTROS) Operazioni di rifinanziamento con scadenze inferiori a 3 anni (LTRO) Operazioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

convenzionali di rifinanziamento (MRO) Altri asset Le cifre dell'allentamento monetario passato e futuro

60

Sessanta miliardi di euro al mese

è il tetto standard fissato per gli acquisti della Bce dopo il varo delle misure del Qe. Secondo Praet bisogna dare tempo ai mercati di abituarsi

Foto:

Peter Praet.

Il capo economista della Bce, nella prima intervista di un membro del comitato esecutivo della banca dopo l'avvio del Qe il 9 marzo, sostiene che, con l'inflazione sempre debole, a gennaio si è deciso di intervenire con nuove misure per la crescita

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Depuratori. Una sanzione di 482 milioni di euro l'anno se entro il 2015 non saranno completati gli impianti

Italia a rischio maxi-multa Ue

Decisivo lo sblocco dei fondi Fas stanziati nel 2012 e non utilizzati

Alessandro Arona Giuseppe Latour

ROMA

L'Italia rischia di dover pagare sanzioni all'Unione europea per 482 milioni di euro l'anno se entro la fine del 2015 non riuscirà a dimostrare che tutti gli "agglomerati" urbani con più di 2.000 abitanti equivalenti siano dotati di reti fognarie e depurative.

L'Italia è in emergenza fognature e depuratori dal 2005, quando nel 2015 è scaduto il primo termine della direttiva 91/271 sul trattamento delle acque reflue. Ora però sappiamo quanto rischiamo di pagare.

La stima, e l'allarme, è venuto ieri da Erasmo D'Angelis, capo della Struttura di missione di palazzo Chigi contro il dissesto idrogeologico e per le infrastrutture idriche, durante il convegno «Stati generali acque pulite».

In Italia ci sono 3.193 agglomerati, di questi 1.025 sono in procedura di infrazione. «Oltre il 60% degli agglomerati in infrazione - ha spiegato il Ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti - sono in Lombardia, Campania, Calabria e Sicilia». «Tre italiani su 10 - ha detto D'Angelis - non sono allacciati a fognature o depuratori».

«Se non faremo nulla - ha aggiunto D'Angelis - prevediamo sanzioni per 482 milioni di euro l'anno, a partire dal 2016, di cui 185 per la Sicilia e 74 la Lombardia».

Eppure i soldi ci sono: la delibera Cipe 60/2012 (governo Monti) stanziava 1,7 miliardi di euro di fondi Fas per realizzare fogne e depuratori nelle aree sotto infrazione , ma quegli investimenti sono bloccati: «i progetti in corso di realizzazione sono solo 32 su 182 - ha detto Galletti - per un valore di 148 milioni, l'8% del totale».

«Dobbiamo sbloccarli, questo è il nostro obiettivo» ha annunciato ieri D'Angelis presentando il sito di monitoraggio sugli investimenti idrici www.acqua.gov.it, «dobbiamo almeno dimostrare alla Ue che abbiamo aperto i cantieri» (spiega a margine).

Secondo Palazzo Chigi sono ancora fermi, neppure appaltati, in tutto 2,7 miliardi di euro della programmazione 2007-13 (fondi europei e Fsc) per depurazione e reti idriche (compresi gli 1,5 fermi della delibera 60/).

Ma il problema non è solo sulla depurazione. «Nove milioni di italiani - ha ricordato ancora D'Angelis - hanno problemi di qualità e quantità nelle forniture idriche, e la dispersione d'acqua nelle reti è sempre al 37% circa, il 50% al sud. Eppure in Italia, negli ultimi anni, si è investito solo 1,7 miliardi l'anno (di cui circa 400 milioni pubblici), pari a 28 euro per abitante, contro gli 80 euro della Francia, 100 nel Regno Unito, 120 in Danimarca. Il nostro obiettivo è salire nel giro di qualche anno almeno a 50 euro l'anno per abitante, vale a dire 2,5 miliardi di euro circa dai gestori del servizio idrico, più 500 milioni all'anno con fondi Ue e Fsc». «Compresi i 2,7 miliardi incagliati - ha concluso D'Angelis - possiamo arrivare a 20 miliardi nel 2015-2020».

«I gestori idrici - ha frenato gli entusiasmi il presidente dell'Autorità Energia, gas e servizi idrici, Guido Bortoni - hanno investito circa 1,5 miliardi nel 2014. Possono arrivare a due miliardi nell'arco dei prossimi anni, vedremo se oltre».

L'ostacolo è sempre la frammentazione delle gestioni: a 21 anni dalla legge Galli le gestioni integrate coprono solo il 70% della popolazione (il resto sono gestioni comunali o obsolete o transitorie). I gestori idrici sono ancora 283.

«Possiamo investire di più nel settore - conferma Franco Bassanini, presidente di Cassa Depositi e prestiti - ma solo con gestori più grandi e più efficienti, e solo se le opere non vengono rallentate dalla burocrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

482 milioni

Multe Ue per i depuratori

L'Italia rischia multe per 482 milioni di euro l'anno per la mancata attuazione della direttiva 1991/271 .

2,7 miliardi

Fondi Ue e Fsc bloccati

Palazzo Chigi vuole almeno aprire i cantieri quest'anno, per convincere la Ue a una ulteriore proroga

1,7 miliardi

Investimenti sulle reti idriche

Investimenti molto sotto la media europea, il governo vuole portarli a tre miliardi di euro l'anno (500 pubblici)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Progettazione. Inizia l'iter in commissione Beni culturali al Senato il Ddl Zanda per valorizzare la qualità dell'architettura

Opere pubbliche, concorsi obbligatori

Mau.S.

I PRINCIPI

Gare di idee per selezionare

i progetti oltre i 100mila euro, stop agli appalti integrati, direzione lavori affidata al titolare del progetto esecutivo

Concorsi di progettazione obbligatori per tutti gli interventi di trasformazione del territorio, incluse le grandi opere della legge obiettivo; stop agli appalti integrati di progetto e lavori, con obbligo di affidare a un unico professionista (o società o team) tutti e tre i livelli della progettazione; rilascio dei permessi edilizi per interventi (piccoli e grandi) promossi da privati subordinato alla presentazione di un progetto redatto da un professionista abilitato; direzione lavori da assegnare al professionista responsabile del progetto esecutivo, salvo sua espressa rinuncia.

Sono alcuni dei principi, dalla grande carica innovativa, contenuti nel disegno di legge promosso da Luigi Zanda, capogruppo dei senatori Pd. Il provvedimento viene calendarizzato oggi. E c'è da scommettere che il senatore, che aveva presentato un Ddl di contenuto analogo nella scorsa legislatura (in cui peraltro era stato presentato alla Camera un provvedimento simile promosso dal settimanale «Progetti e Concorsi» del Sole 24 Ore) , non mancherà di far pesare il suo ruolo per sollecitare l'esame del provvedimento.

Due i capitoli in cui si divide il disegno di legge. Nella prima parte l'attenzione si concentra sulla promozione della qualità della progettazione , mutuata dalla legge francese sull'architettura (Mitterand , 1977). Qui si chiarisce che la qualità dei progetti (nuove opere, recupero del patrimonio, infrastrutture) assume un «interesse pubblico primario » . Di particolare rilievo la norma che impone l'obbligo di assegnare un incarico di progettazione a un professionista abilitato a «chiunque intenda intraprendere un'attività sottoposta a titolo edilizio». Tra i principi fondamentali di cui dovranno tenere conto le Regioni nelle loro leggi c'è il ricorso ai concorsi di progettazione o di idee per scegliere i progetti delle opere pubbliche (con bandi riservati ai giovani) .

Il secondo capitolo si interseca con la riforma appalti all'esame della commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama (vedi articolo a fianco). Delega il governo a rivedere le norme sulla progettazione sia per le grandi che per le piccole opere. Tra i principi: concorsi di idee o di progettazione obbligatori per incarichi oltre centomila euro, stop agli appalti integrati e ai progetti affidata a general contractor, obbligo di affidare a un unico soggetto i tre gradi del progetto e la direzione lavori al titolare del progetto esecutivo. E, infine, obbligo per la Pa di fare ricorso a società di project management per controllare l'operato in cantiere delle grandi imprese (con gara e spese a carico dei general contractor).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Digitalizzazione. Da martedì entrerà a regime la fase-due della fatturazione elettronica nei confronti della pubblica amministrazione

Addio carta per le fatture alle Pa

Obbligo per ciascun ufficio di comunicare ai propri fornitori il codice univoco
Pagina a cura di Alessandro Mastromatteo Benedetto Sant

A pochi giorni dall'avvio a regime della seconda fase della fatturazione elettronica nei confronti di tutte le pubbliche amministrazioni, gli operatori sono alle prese con gli ultimi adempimenti necessari per affrontare con successo la scadenza di martedì 31 marzo. Individuare il codice univoco ufficio, in assenza di idonea comunicazione da parte dell'amministrazione destinataria, e gestire eventuali fatture cartacee, emesse in tale formato prima del termine di avvio (si veda l'articolo qui a fianco), costituiscono due delle attività di tipo non esclusivamente tecnologico che devono essere state affrontate e risolte per tempo.

I destinatari

Fondamentale è innanzitutto capire se un'amministrazione rientra o meno tra i destinatari obbligatori di fatture elettroniche. Di grande ausilio risulta la circolare 1 del 9 marzo 2015 a firma congiunta della presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento della Funzione pubblica -e del ministero dell'Economia e delle finanze. Le classi di amministrazioni destinatarie non sono solamente quelle di cui all'elenco Istat, ma anche le autorità indipendenti e, comunque, le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2 del decreto legislativo 165/2001. A questo proposito, l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) ha pubblicato il 17 marzo un comunicato, informando della pubblicazione di una lista dei soggetti che, dalle rilevazioni effettuate al 15 marzo 2015, non risultavano ancora registrate nell'Indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa). Il codice univoco ufficio, attribuito dall'Ipa a seguito dell'accreditamento delle amministrazioni, costituisce un elemento non solo obbligatorio nei flussi di fatturazione ma anche indispensabile e funzionale alla corretta veicolazione delle fatture al destinatario. In effetti può capitare che un ente pubblico abbia più Ipa e che il fornitore operi contestualmente su più uffici. In questo caso sarà necessario indirizzare ciascuna fattura all'Ipa di riferimento di ciascun contratto.

Il codice

La registrazione su Ipa e un'attività propedeutica per la transizione al sistema elettronico di fatturazione, garantendo l'identificazione degli uffici che, all'interno delle amministrazioni, devono recepire le fatture. Sono a qiesto riguardo ancora assolutamente applicabili le indicazioni già rese dal Dipartimento delle Finanze con la circolare 1 del 31 marzo 2014 che impone, in capo a ciascuna pubblica amministrazione, l'obbligo di comunicare ai propri fornitori il codice univoco ottenuto dall'Ipa in modalità tale da permettere l'associazione con i contratti vigenti. A ciascuna amministrazione che si accredita in Ipa viene innanzitutto attribuito un codice corrispondente all'ufficio centrale di fatturazione elettronica. Questo codice deve essere utilizzato solamente se il fornitore non ha ricevuto dall'amministrazione la comunicazione del codice univoco ufficio destinatario della fattura.

L'interscambio

Sulla base dei dati fiscali di destinazione, presenti sulla fattura, il Sistema di interscambio, attraverso cui transitano tutti i flussi elettronici, verifica comunque l'esistenza o meno in Ipa di un ufficio, non centrale, preposto al ricevimento. In caso di riscontro positivo, il Sdi invia al mittente una notifica di scarto segnalando contemporaneamente l'ufficio competente. In caso contrario, la fattura viene inoltrata all'ufficio centrale individuato dall'amministrazione.

Potrebbe accadere invece il diverso caso in cui il fornitore, non avendo ricevuto alcuna comunicazione dall'amministrazione, riscontri in Ipa anche l'assenza di un ufficio centrale. In questa ipotesi, occorre indicare in fattura il valore di default indicato nelle specifiche tecniche operative predisposte da Agid e agenzia delle Entrate. Il Sdi, analogamente al caso precedente, verifica l'esistenza in Ipa di un unico ufficio destinatario respingendo eventualmente la fattura con notifica di scarto e indicando il codice ufficio da utilizzare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il via libera

In tutti gli altri casi il Sdi rilascia al fornitore una «Attestazione di avvenuta trasmissione della fattura con impossibilità di recapito». La fattura in esso contenuta viene considerata in questo caso emessa. Può essere quindi recapitata all'amministrazione dal fornitore trasmettendo l'attestato tramite un servizio di posta elettronica, altro canale telematico, ovvero mettendola a disposizione tramite portali telematici che consentano di effettuare il download dell'attestato e della fattura elettronica nello stesso inclusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IN EDICOLA LA FATTURAZIONE A CARTE SCOPERTE Il nono volume della collana del Sole 24 Ore «Guida all'Iva», curata da Benedetto Santacroce e in edicola da domani a 9,90 euro, analizza tutti gli aspetti fondamentali della fatturazione sia cartacea sia elettronica.

L'IDENTIKIT

01 LA FASE DUE

Dal 31 marzo partirà la seconda fase della «FatturaPa» che vedrà coinvolte tutte le pubbliche amministrazioni di cui all'elenco Istat, le autorità indipendenti e, comunque, le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2 del decreto legislativo 165 del 2001

02 IL DOCUMENTO

La «FatturaPa» è un documento informatico in formato xml, sottoscritto con firma elettronica qualificata o digitale. A differenza quindi della fattura elettronica nei rapporti B2B, per la cui emissione si possono utilizzare anche sistemi di controllo di gestione, la trasmissione EDI ovvero analoghe modalità tecniche, l'unica FatturaPa validamente emessa è quella con tracciato xml individuato e sottoscritta con firma elettronica qualificata o digitale dall'emittente ovvero di un delegato

03 CARTA ADDIO

Con l'avvio a regime dell'obbligo, le amministrazioni destinatarie non potranno né accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né procedere al pagamento, neppure parziale, sino all'invio del documento in forma elettronica

04 GESTIONE ELETTRONICA

I fornitori delle amministrazioni pubbliche dovranno gestire il proprio ciclo di fatturazione esclusivamente in modalità elettronica, non solo nelle fasi di emissione e trasmissione ma anche in quella di conservazione. La firma qualificata o digitale è necessaria per garantire l'integrità delle informazioni e l'autenticità dell'emittente

05 SISTEMA D'INTERSCAMBIO

La trasmissione (anche tramite intermediari) delle fatture in formato xml avverrà attraverso il sistema di interscambio - Sdi - in grado di ricevere le fatture sotto forma di file con le caratteristiche della FatturaPa, inoltrarle alle amministrazioni destinatarie ed effettuare controlli sui file trasmessi dai fornitori

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA ENRICO ZANETTI

«Niente sanatoria sui dirigenti dichiarati illegittimi»

Marco Mobili Giovanni Parente

Roma

«Nessuna sanatoria per i dirigenti decaduti». Così Enrico Zanetti, segretario di Scelta Civica e sottosegretarioall'Economia, dopo che la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimi 1.200 funzionari delle Agenzie fiscali che svolgevano incarichi dirigenziali senza aver superato un concorso pubblico (si veda «Il Sole 24 Ore di mercoledì scorso). No, dunque, a una norma-ponte su cui lo stesso Governo prende tempo rinviando il Cdm previsto per oggi. Mentre per il sindacato dei dirigenti Pa (Dirpubblica) la sanatoria potrebbe arrivare con il Ddl anticorruzione.

Ma allora come se ne esce?

Basta applicare il modello delle competenze in tema di posizioni organizzative e incarichi di responsabilità, figure istituite dal contratto collettivo nazionale di lavoro. E non parlo delle cosiddette posizioni organizzative speciali: quelle sono un altro discorso che, anzi, utilizzato in modo disinvolto, diverrebbe solo un altro modo per aggirare la sentenza.

E se i dirigenti «decaduti» promuovessero vertenze di lavoro?

Questo rischio, però, non può tradursi in nuovi errori. Ed eventuali danni erariali lo Stato potrà e dovrà chiederli a coloro che hanno alimentato per anni questa prassi.

I sindacati sollecitano un intervento immediato.

L'unica sigla a impegnarsi davvero in questa partita è stata Dirpubblica. Gli altri si sono mossi con una certa flemma, diciamo. La Cgil è talmente consustanziale al modello di gestione padronale delle agenzie fiscali - portato avanti in questi anni da ambienti politici facilmente individuabili - da etichettarmi come politico che vuole danneggiare i lavoratori del fisco. Invece non ho mai smesso di ricordare che il cuore e il motore delle agenzie sono prima di tutto le migliaia di funzionari a cui è stato impedito di giocarsi alla pari tra tutti progressioni di carriera decenti.

L'operatività delle agenzie non è a rischio?

No. Già oggi molti funzionari firmano gli atti su delega senza aver ricevuto un incarico dirigenziale. In realtà, bisogna valorizzare i funzionari in possesso di determinati titoli e abilitazioni professionali con un'elevata specializzazione, cui va offerta una carriera diversa da quella del dirigente. A quel punto, le posizioni prettamente dirigenziali davvero necessarie saranno meno delle 1.200 attuali. E il reclutamento dovrà avvenire con concorso pubblico, senza però attribuire punteggi eccessivi a chi ha già ricoperto posizioni dirigenziali.

Come mai non era stato previsto un piano B?

Prima della nomina a sottosegretario, oltre un anno fa, ho presentato tre interrogazioni parlamentari sulla questione e nel corso di quest'anno ho posto più volte il tema della riorganizzazione delle agenzie fiscali, pur non avendo alcuna delega in materia. All'epoca le risposte alle interrogazioni furono cloroformizzanti. Ora però è il momento di individuare soluzioni, ma anche responsabilità. Questa vicenda è stata gestita malissimo, sottovalutata a essere proprio buoni.

Come riorganizzerebbe la macchina fiscale?

Per Scelta Civica occorre riportare le funzioni di audit e quelle di studio e interpretazione normativa in capo al Mef. Non disdegnando il ripristino del ministero delle Finanze a fianco di quello, unico, del Tesoro, Bilancio e Partecipazioni. Senza una voce forte, attenta e concentrata in Consiglio dei ministri, il sistema fiscale è divenuto in questi 15 anni completamente ancillare alle esigenze di bilancio dello Stato, a tutto danno della coerenza del sistema e dei diritti dei contribuenti. Così il dipartimento delle Finanze diventerebbe la cabina di regia del fisco italiano e il controllore reale, non formale, dell'attività delle agenzie fiscali. Queste ultime andranno potenziate, ma focalizzandole sulla loro mission gestire i tributi e l'accertamento e il contenzioso.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per centrare quali obiettivi?

Ne guadagnerebbe, e molto, l'efficacia nella lotta all'evasione, ma anche la qualità della produzione normativa, la sua rispondenza ai principi dello Statuto del contribuente e, in generale, il rapporto tra fisco e cittadini A conti fatti, questa che Scelta Civica propone è la madre di tutte le riforme fiscali e, non a caso, proprio in questa veste è già all'attenzione del premier Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Sottosegretario. Enrico Zanetti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bad credit. La Ctr Lombardia ha disposto il rinvio: adempimenti onerosi anche per piccole somme

Imposta su fatture non pagate, la parola alla Corte di giustizia

Paolo Centore

LA NORMA UE
Va chiarito se la direttiva 2006/112/Ce
è compatibile con l'obbligo
preventivo
di tentata escussione

Per il recupero dell'Iva sui crediti impagati la parola passa al giudice europeo.

La Commissione tributaria regionale della Lombardia ha disposto il rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia della questione riguardante la variazione in diminuzione dell'imposta, nel caso in cui la fattura emessa dal fornitore non sia, poi, pagata (in tutto o in parte) dal cliente. La norma di riferimento (articolo 26, 2 comma, Dpr 633/72) prevede la facoltà di riduzione in tre ipotesi: (1) nullità, annullamento, revoca, risoluzione, rescissione e simili del contratto; (2) mancato pagamento a causa di procedure concorsuali o esecutive rimaste infruttuose; (3) abbuoni e sconti.

Nella controversia devoluta alla Ctr Lombardia si discute dei "bad credits", con riferimento alla seconda delle tre ipotesi contemplate dalla norma. Secondo l'interpretazione dell'Agenzia, il diritto di recupero dell'Iva spetta solo dopo aver esperito le procedure esecutive che devono, appunto, risultare infruttuose. Il che è ragionevole, se il credito è di rilevante importo, tale da giustificare, appunto, il procedimento di esecuzione. Nella realtà economica, però, si manifesta il caso di crediti di modesto importo unitario, riferiti ad un numero notevole di clienti morosi, specie nei settori dei servizi destinati al pubblico (servizi di telefonia, di energia eccetera). Per queste posizioni appare manifesta la anti - economicità di una procedura esecutiva che, se posta come condizione per l'esercizio del diritto di recupero dell'imposta, determina di fatto l'assunzione a carico del fornitore del relativo costo.

L'ordinanza critica tale interpretazione con riferimento agli articoli 90 e 185 della direttiva 2006/112/Ce, ove si prescrive (articolo 90) e si ammette (articolo 185), rispettivamente per la base imponibile e per l'imposta, la riduzione a posteriori quale effetto del mancato pagamento del corrispettivo addebitato.

Proprio su questo punto il giudice remittente interroga la Corte di giustizia, chiedendo se la limitazione applicativa che, di fatto, viene introdotta attraverso l'obbligo preventivo di (tentata) escussione sia compatibile con i principi di neutralità, nonché ai principi di proporzionalità ed effettività che regolano l'Iva a livello euro - unionale.

Va sottolineato che il recupero dell'imposta è prevista dalla direttiva quale conseguenza del mancato pagamento, indipendentemente dal fatto che il cliente abbia o meno consumato il servizio, e senza alcuna ulteriore previsione procedurale. Per tale motivo si può sostenere che il legislatore nazionale, nella formulazione della norma, e l'agenzia delle Entrate, nella sua interpretazione, abbiano ecceduto, rispetto a quanto concesso dai principi euro - unionali sopra richiamati. E in effetti, se pure è vero che la direttiva concede agli Stati membri un certo margine discrezionale nell'applicazione di tali norme, è altrettanto vero che gli oneri imposti al contribuente non devono eccedere quanto necessario al fine di garantire l'esatta riscossione dell'imposta e di evitare evasioni: situazioni che sono estranee al caso della mancata riscossione dei crediti di modesto importo.

Esattamente questi sono i concetti già espressi dalla Corte di giustizia, in riferimento all'articolo 90 della direttiva, in particolare nelle sentenze 15.5.2014, causa C-337/13, Almos (punti da 33 a 39) e 3.9.2014, causa C-589/12, Gmak Uk, riprendendo quanto in precedenza indicato nella sentenza 3.7.1997, causa C-330/95, Goldsmiths (punti 16 e 18).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I manager «a tempo» vanno difesi dallo Stato

IL COMPITO
Va trovata in Parlamento
la soluzione per tutelare la Costituzione
ma anche il "legittimo affidamento"

È allo studio del Governo un provvedimento che dovrebbe "correggere", per quanto possibile e opportuno, gli effetti di una recente sentenza della Corte costituzionale, la n. 37/15, con cui vengono dichiarate illegittime le procedure di nomina di numerosi dirigenti delle Agenzie fiscali assunti senza concorso.

La pronuncia, evidentemente, pone una serie di questioni, alcune che riguardano la legittimità stessa degli atti sottoscritti dai citati dirigenti - sulle quali non mi soffermo - e altre che riguardano la funzionalità delle Agenzie, che viene messa a dura prova. Peraltro, in un momento non semplice, nel quale l'amministrazione finanziaria si troverà a dover affrontare le - si spera numerose - domande di accesso alla voluntary disclosure e a valorizzare il dialogo con il contribuente.

Al legislatore il compito (necessario) di far chiarezza, individuando una soluzione per contemperare l'esigenza di tutelare la Costituzione - e la regola, in essa contenuta, di accesso ai pubblici uffici mediante concorso - con quella di garantire il "legittimo affidamento" che uomini dello Stato hanno maturato negli ultimi anni. Chiunque ha modo di confrontarsi con le autorità fiscali sa che i dirigenti "a tempo" dichiarati illegittimi costituiscono un punto di forza degli uffici centrali e periferici e che è anche grazie al loro decisivo contributo, insieme a quello dei dirigenti titolari e degli altri appartenenti alle Agenzie, che è stato possibile raggiungere risultati fino a pochi anni fa inimmaginabili. Mettere in discussione i "dirigenti a tempo", significa, evidentemente, mettere in discussione non solo i singoli ma un certo modello organizzativo che, negli ultimi anni, ha dato ottimi risultati. Un modello organizzativo improntato alla progressiva "aziendalizzazione", che sta trasformando le strutture operative da macchine amministrative "pesanti" e burocratizzate, in organizzazioni più flessibili per il perseguimento di obiettivi concreti. Un percorso iniziato da tempo, che non può bruscamente interrompersi vanificando gli sforzi già fatti.

La palla, come evidente, passa alla politica che, consapevole dei dettami costituzionali, li deve calare, però, nella realtà concreta. In proposito, va considerato come le Agenzie sono strutture pubbliche peculiari, perché, per un verso, rappresentano lo Stato e le sue legittime istanze di esercizio della potestà impositiva, ma, per un altro verso, si pongono a un livello intermedio tra il ministero dell'Economia e i contribuenti. Peraltro, non si può non considerare come queste ultime operano in un settore, quello del diritto tributario, in continua evoluzione e con un compito, quello di contrastare i fenomeni di elusione ed evasione, particolarmente complesso. Un compito che, per essere perseguito al meglio, necessita di rapidità e competenza.

Ebbene, è proprio questo il punto, lo Stato deve difendere i dirigenti "a tempo" dell'amministrazione finanziaria, perché hanno rappresentato e continuano a rappresentare uno dei più importanti patrimoni di conoscenza di cui dispone. Nel contempo, però, è necessario, in generale, puntare su un modello più moderno di organizzazione, improntato alla trasparenza e alla valorizzazione di tutto il personale meritevole. Forse, anche grazie all'intervento della Corte costituzionale, ci sarà l'occasione per soffermarsi sul tema della giusta organizzazione dello Stato quale strumento, essa stessa, di contrasto all'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'ANALISI Maurizio Leo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I chiarimenti. Le indicazioni della circolare 11/E

I canoni di affitto riportati d'ufficio Sparisce il «Mini»

Luca De Stefani

I canoni di locazione degli immobili da tassare per il 2014 saranno già inseriti dalle Entrate nel 730 precompilato, il quale comunque dovrà essere attentamente controllato. Il modello congiunto non potrà essere presentato direttamente, ma solo tramite il sostituto che presta l'assistenza fiscale, il Caf o il professionista abilitato. Inoltre, da quest'anno non potrà più essere presentato il modello Unico Mini. Sono questi alcuni dei chiarimenti che sono stati forniti dall'agenzia delle Entrate nella circolare 11/E/2015.

Quadri A e B

Nel modello 730 precompilato saranno già inseriti i dati dei terreni e dei fabbricati, prelevati dalla dichiarazione dell'anno precedente e «integrati tenendo conto delle eventuali variazioni, risultanti dalla banca dati catastale e dagli atti del registro, intercorse sui diritti reali (ad esempio, compravendite e successioni) e sull'utilizzo degli immobili (ad esempio, locazione e comodato)». Sembra, quindi, che tutti i canoni di locazione saranno già presenti nel modello, anche quelli relativi a contratti registrati, con il modello Rli, ancora in maniera cartacea presso gli uffici delle Entrate.

Spesso, però, la banca dati delle Entrate non considera gli immobili in comunione tra coniugi. Questi dati, a volte, non sono presenti neanche nelle note delle visure catastali, che considerano il 100% di proprietà solo a uno dei coniugi. Per i terreni, poi, quando un'unica particella catastale è divisa in due o più porzioni (AA, AB, AC), ognuna con una sua rendita catastale, la banca dati delle Entrate spesso vede un unico terreno, senza alcuna rendita. Quindi, il contribuente dovrà controllare attentamente i dati dei quadri A e B della precompilata.

Si auspica che questa attenta analisi venga effettuata anche dai Caf e dagli intermediari abilitati, anche se ai fini del rilascio del visto di conformità non è necessario «il riscontro della correttezza degli elementi reddituali indicati dal contribuente (ad esempio, l'ammontare dei redditi fondiari)». Peraltro, ai fini del visto di conformità, «il contribuente non è tenuto a esibire» le «visure catastali di terreni e fabbricati posseduti», i «contratti di locazione stipulati» o la «raccomandata all'inquilino» relativa all'opzione della cedolare secca (circolari 7/E/2015, paragrafo 4.1.1 e 14/E/2013).

Unico Mini

Considerando che chi poteva utilizzare, fino allo scorso anno, il modello Unico Mini rientra tra i destinatari del 730 precompilato, la dichiarazione mini non è più prevista dal 2015.

730 congiunto

Se i coniugi intendono presentare la dichiarazione precompilata in forma congiunta non possono inviarla direttamente in via telematica all'Agenzia (limite che verrà superato il prossimo anno), ma devono rivolgersi al sostituto che presta l'assistenza fiscale, al Caf o al professionista.

Genitori e tutori

Non verrà predisposta dalle Entrate la dichiarazione precompilata per i contribuenti per i quali il 730 dovrebbe essere presentato da un altro soggetto (genitore, tutore o rappresentante legale), ad esempio, perché manca la maggiore età o vige l'incapacità legale.

Maggior credito

Se, prima dell'elaborazione della dichiarazione precompilata, il maggior credito derivante dall'attività di liquidazione automatizzata delle Entrate (articolo 36-bis, Dpr 600/1973), non è stato ancora confermato dal contribuente, lo stesso non verrà inserito nella precompilata, ma verrà riportato nel relativo foglio informativo. Per confermarlo, il contribuente potrà «inserirlo autonomamente nel quadro F della dichiarazione prima di procedere all'invio» (il 730 si considererà così "modificato"), senza doversi recare all'ufficio delle Entrate o a un centro di assistenza multicanale, per richiederne la conferma.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Retribuzioni. Firmata l'intesa tra Lavoro, Economia e Abi per finanziare le aziende fino a 49 addetti che non versano alla Tesoreria

Tfr in busta, accordo con le banche

Oltre al tasso di interesse applicato al prestito sono dovuti oneri fiscali e notarili

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

IL PROCESSO

Doppia certificazione Inps

per accedere al prestito:

sulle caratteristiche dell'impresa

e sugli importi da erogare

I ministri del Lavoro e dell'economia hanno firmato con l'Associazione bancaria italiana l'**accordo quadro** che prevede il finanziamento della **Quir** (quota integrativa di retribuzione) assistito da garanzia a cui potranno accedere le aziende che occupano meno di 50 dipendenti e che non sono tenute al versamento del **Tfr** al Fondo di tesoreria Inps (le due condizioni devono coesistere).

Secondo quanto stabilito dall'intesa, le aziende interessate, per accedere al prestito dovranno ottenere dall'Inps due certificazioni: la prima che si riferisce alle caratteristiche aziendali volta a individuare se l'impresa può accedere o meno al finanziamento; la seconda è tesa ad attestare il Tfr mensile oggetto del prestito. Occorrerà, inoltre, una visura camerale per verificare che l'azienda non si trovi in una situazione di difficoltà che precluda l'accesso al finanziamento.

Sulla scia di quanto disposto dal Dpcm 29/2015, l'accordo ribadisce che la restituzione del prestito dovrà essere effettuata, in unica soluzione, entro il 30 ottobre 2018. Questo significa che se i datori di lavoro non spunteranno con la banca delle condizioni più favorevoli nel contratto di finanziamento (l'elenco degli istituti aderenti all'iniziativa sarà pubblicato sul sito dell'Abi), l'azienda potrebbe essere chiamata a restituire, in un'unica soluzione, quanto ricevuto nel periodo di validità della Quir. Si pensi a un'azienda che occupa 40 lavoratori con una retribuzione media procapite di 1.500 euro lordi (imponibile Tfr) corrisposta per 13 mensilità. Trenta dipendenti fanno domanda per la monetizzazione del trattamento di fine rapporto e, espletate tutte le relative pratiche, il pagamento della Quir (con finanziamento) inizia nel mese di luglio. Ogni mese l'impegno finanziario sarà pari a circa 3.110,00 euro. Alla fine dell'intero periodo, ammesso che nessun rapporto sia cessato, la Quir complessiva corrisponderà a circa 121.225,00 euro.

Secondo le attuali disposizioni, se non sarà previsto diversamente, fatti salvi particolari casi specifici, il finanziamento dovrà essere rimborsato dal datore di Lavoro in un'unica soluzione alla data del 30 ottobre 2018. Dunque l'azienda, o per autonoma scelta ovvero perchè si trova in difficoltà economica tale da non poter pagare la Quir mensilmente (3.110,00 euro), alla fine del periodo interessato potrebbe essere chiamata a restituire alla banca oltre 121.000 euro più altri costi in un colpo solo.

Sulla base di quanto previsto dalla legge di stabilità 2015, gli interessi sul finanziamento (comprensivi di ogni altro onere), non potranno mai essere superiori al tasso di rivalutazione del Tfr. È previsto anche che il tasso possa essere fisso, a condizione che lo stesso non superi l'1,5%, ovvero la componente fissa del tasso di rivalutazione del Tfr stabilita dall'articolo 2120 del codice civile. L'accordo precisa che nel conteggio sono tenute fuori le spese notarili e gli oneri fiscali, nonché i costi che il datore di lavoro deve sostenere per acquisire la documentazione necessaria per l'erogazione del finanziamento (per esempio le visure camerali).

Se il datore di lavoro non pagherà nei termini previsti, interverrà il nuovo Fondo di Garanzia che opererà in seno all'Inps e l'azienda si ritroverà il debito nei confronti dell'istituto, gravato dalle sanzioni civili.

Per espressa previsione del Dpcm 29/2015, tuttavia, la situazione debitoria non pregiudicherà il rilascio del Durc. L'Inps, comunque, potrà perseguire il datore di lavoro avvalendosi della formazione dell'avviso di addebito con titolo esecutivo e di ogni altro strumento di riscossione previsto dalle disposizioni di legge.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le conseguenze. I dipendenti che presentano la domanda a marzo incasseranno le quote da luglio 2015 a settembre 2018

Per i lavoratori pagamento a tre mesi

Nevio Bianchi Barbara Massara

Le aziende con meno di 50 addetti che faranno ricorso al finanziamento assistito per erogare il Tfr in busta paga (detto Quir, quota integrativa di retribuzione), pagheranno gli importi ai dipendenti con un trimestre di ritardo e fino a ottobre 2018. L'accordo quadro Abi, Economia e Lavoro conferma lo slittamento della prima erogazione, già previsto dal Dpcm 29/2015, anche se i termini non sono tra loro perfettamente coordinati.

L'articolo 5 del decreto, infatti, prevede che l'erogazione della Quir in busta paga avvenga a partire dal terzo mese successivo a quello di in cui l'istanza è considerata efficace, e cioè dal mese successivo a quello di formalizzazione e presentazione della domanda. Ne consegue che per le domande presentate entro il 31 marzo, efficaci da aprile, la liquidazione avverrà nella busta paga di luglio. Non è quindi perfettamente coerente la previsione del comma 2 dell'articolo 3 dell'accordo quadro, secondo cui l'utilizzo (si presume da parte del datore di lavoro) della disponibilità creditizia potrebbe iniziare dal 1° giugno 2015 (anziché dal 1° luglio).

L'accordo implicitamente conferma che la ragione di questo slittamento discende dal fatto che, secondo il complesso meccanismo di erogazione del finanziamento descritto dall'articolo 6 del Dpcm, la banca trasferisce mensilmente al datore di lavoro l'importo corrispondente alla Quir solo dopo aver ricevuto la certificazione di quest'ultima rilasciata dall'Inps.

Premesso che il Dpcm dà all'istituto di previdenza 60 giorni di tempo per certificare gli importi (decorrenti dal 1° giorno del mese successivo a quello di competenza), il comma 3 dell'articolo 3 dell'accordo Abi fissa il termine preciso del 5 di ciascun mese entro cui l'Inps deve fornire la certificazione. Sebbene l'accordo non richiami il decreto, si presume che questi 5 giorni vadano ad aggiungersi ai 60 giorni previsti dal Dpcm.

La banca a sua volta, secondo quanto fissato nell'accordo, deve erogare il finanziamento al datore di lavoro tra il quinto ed il terzo giorno antecedente il pagamento della paga.

Pertanto l'importo della Quir di aprile, che le aziende comunicheranno all'Inps, attraverso l'Uniemens, entro il 31 maggio, sarà certificato alla banca entro il 5 luglio, mentre la banca lo erogherà al datore di lavoro tra il 22 e il 24 luglio (presumendo che lo stipendio debba essere pagato il 27 del mese).

Ne consegue che l'erogazione della Quir per queste aziende, in quanto posticipata di un trimestre non si concluderà con il cedolino di giugno 2018, ma proseguirà anche nei mesi successivi per poter garantire la liquidazione di tutto il periodo di competenza previsto dalla legge che termina a giugno 2018. Sebbene l'avvio ritardato di tre mesi dovrebbe comportare uno slittamento della fine di altrettanti mesi, cioè a settembre 2018, l'accordo prevede come termine ultimo di utilizzo quello del 30 ottobre 2018.

L'accordo quadro inoltre non risolve però due dubbi suscitati dal Dpcm 29/2015. Il primo riguarda la possibilità di incassare il Tfr anche per il mese di marzo 2015. Il decreto, infatti, fa slittare l'efficacia dell'istanza del lavoratore al mese successivo a quello della relativa formalizzazione e presentazione, o a tre mesi dopo per le piccole aziende che ricorrono al credito assistito, senza aver espressamente previsto l'obbligo di liquidare anche la quota maturata nel primo mese di avvio della scelta sulla monetizzazione, cioè marzo 2015. Interpretando letteralmente l'articolo 5 comma 2 del Dpcm, in caso di istanza presentata entro il 31 marzo, questa sarebbe efficace da aprile.

Inoltre, il periodo di marzo 2015 sembra di difficile collocazione, anche in considerazione del fatto che il Dpcm, per effetto del periodo di vacatio legis, entrerà in vigore il 3 aprile. Se le aziende dovessero aspettare aprile per accettare le istanze di liquidazione, con conseguente efficacia dal mese successivo, anche il Tfr di aprile sarebbe escluso dalla monetizzazione.

Sicuramente un ritardo c'è stato, ma questo non può rischiare di pregiudicare i diritti dei lavoratori, nonché le previsioni della legge di stabilità, anche se spostare in avanti di un mese l'efficacia dell'istanza è utile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

soprattutto per i datori di lavoro che così hanno più tempo per effettuare tutte le operazioni necessarie per gestire la nuova scelta, soprattutto quando quest'ultima è effettuata in prossimità della chiusura del mese e quindi delle paghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Jobs act. Fumata nera al tavolo tecnico sullo schema di decreto legislativo approvato il 20 febbraio e ancora atteso alle Camere

Riordino dei contratti in stand by

Per la Ragioneria mancano le risorse per stabilizzare i collaboratori
Giorgio Pogliotti

ROMA
Continua il braccio di ferro con la Ragioneria dello Stato sul Dlgs di riordino dei contratti. Il tavolo tecnico di ieri pomeriggio con gli esperti di Palazzo chigi, del ministero del Lavoro e del Mef non è servito a sbloccare la partita, con il risultato che il terzo decreto attuativo del Jobs act approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 20 febbraio resta fermo, in attesa di essere inviato alle Camere per i pareri.
La Rgs ha mosso rilievi sulle coperture per le stabilizzazioni dei collaboratori. Secondo il Dlgs dal 1° gennaio 2016 si considerano lavoro subordinato le collaborazioni caratterizzate da una prestazione personale, continuativa, di contenuto ripetitivo, eterodiretta dal committente. Con la trasformazione dei rapporti di collaborazione (aliquota contributiva del 30,72% o del 27,72%, a seconda si tratti di collaboratori e figure assimilate o liberi professionisti) in contratto a tempo indeterminato (per il 2015 beneficia dell'abbattimento dei contributi fino a 8.060 euro), i tecnici di Via XX Settembre temono pesanti effetti per l'Erario in termini di mancato gettito. Palazzo Chigi fa notare che il Dlgs non prevede la stabilizzazione automatica di tutti i 500mila collaboratori a progetto, il testo fa salve le collaborazioni frutto di intese stipulate dalle confederazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale, o prestate nell'esercizio di professioni intellettuali che richiedono l'iscrizione all'albo, o di componenti dei organi di amministrazione e controllo delle società o prestazioni per le associazioni dilettantistiche, indicando che fino al 2017 le nuove norme non si applicano al pubblico impiego.
Secondo l'economista della Statale di Milano, Marco Leonardi, la platea potenzialmente interessata è di circa 200mila collaboratori, che però è quasi totalmente ricompresa all'interno delle 363mila trasformazioni in contratto a tempo indeterminato già previste dalla legge di stabilità, che contiene le coperture per far fronte agli 1,886 miliardi di mancate entrate contributive stimate per effetto degli incentivi, i quali complessivamente riguarderanno 1 milione di contratti. «Il fatto che con il Dlgs si sia aggiunta una norma - afferma Leonardi - non significa che si sia raddoppiato il numero di persone che saranno assunte con il contratto a tempo indeterminato, restano valide le stime della legge di stabilità». Al tavolo tecnico si è ipotizzato un incremento delle stabilizzazioni nell'ordine del 10%, ovvero circa 36mila collaboratori in più stabilizzati nel 2015, per i quali secondo i tecnici di palazzo Chigi sono sufficienti le coperture della legge di stabilità. Anche perchè una parte delle collaborazioni sarà trasformata in contratti a tempo determinato (aliquota del 34,4%), altre saranno confermate.
«Con il Dlgs non è vero che le collaborazioni spariscono - aggiunge Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano e consigliere giuridico del premier Renzi -, il nodo è che la Rgs ipotizza un tasso di conversione del 100% dei collaboratori in contratti subordinati a tempo indeterminato, contraddicendo quanto stabilito dalla legge di stabilità. Il tema della conversione come effetto dell'incentivo è già stato stimato e finanziato, non ha senso rimetterlo in discussione».
La Ragioneria intende approfondire la materia e fare nuove stime, anche se di fronte all'impasse tra i tecnici, dal Governo e dalla maggioranza cresce il pressing per sbloccare quanto prima la partita, per non compromettere la portata del Jobs act. «Siamo fiduciosi che verrà trovata una convergenza tra i diversi dicasteri coinvolti - commenta il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei - in modo da inviare presto alle commissioni di Camera e Senato il Dlgs e contribuire al superamento del dualismo nel mercato del lavoro».
Sempre in tema di Jobs act, intanto, sindacati e Novartis hanno raggiunto un accordo per la cessione a Novartis Farma del contratto di 7 addetti assunti a tempo indeterminato presso Alcon, prevedendo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

esplicitamente che per loro non si applica la disciplina dei recessi introdotta dal contratto a tutele crescenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSÌ NEL DECRETO

01 I contenuti

Dal 1° gennaio 2016 si considerano lavoro subordinato le collaborazioni caratterizzate da prestazioni esclusivamente personali, continuative, di contenuto ripetitivo, con modalità di esecuzione organizzate dal committente (tempi, luoghi di lavoro). La norma non si applica nella Pa fino al 1° gennaio 2017.

Si prevede il superamento del contrato a progetto. Restano confermate le collaborazioni frutto di accordi collettivi stipulati dalle confederazioni sindacali più rappresentative; di professioni intellettuali che richiedono l'iscrizione all'albo professionale; dei componenti di organi di amministrazione e controllo delle società; per attività sportive dilettantistiche.

02 lA TEMPISTICA

Fino al 31 dicembre 2015 per i datori di lavoro privati che assumono con contratto a tempo indeterminato collaboratori e titolari di partita Iva scatta la sanatoria degli obblighi contributivi, assicurativi e fiscali pregressi (eccetto le violazioni già accertate), a condizione che i lavoratori sottoscrivano un atto di concliliazione e che il rapporto di lavoro non venga recesso nei 12 mesi successivi (salvo per giusta causa o giustificato motivo soggettivo).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LUNEDÌ TSIPRAS PRESENTA IL PIANO DELLE RIFORME. LA BCE PRONTA A VIETARE L'ACQUISTO DI TITOLI DI STATO ELLENICI

Pronti 1,2 miliardi per la Grecia

Atene finirà i soldi il 20 aprile: ma oggi l'Ue può sbloccare i fondi per le banche

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'ultima stima è che la Grecia rimarrà senza soldi fra meno di quattro settimane, il 20 aprile per essere precisi. Il governo Tsipras assicura d'essere consapevole dell'urgenza e promette finalmente «entro lunedì» il suo piano di rilancio cifrato, condizione indispensabile per avere i soldi necessari per non fallire. Le istituzioni creditrici l'ex Troika di Ue, Bce e Fmi sperano sia la volta buona e corroborano l'auspicio dimostrandosi pronte ad aprire la borsa. Oggi il board del fondo salva-stati (Efsf) valuterà di restituire alla Grecia 1,2 miliardi per la ricapitalizzazione del settore bancario. Il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, appare d'accordo. «Riforme in cambio di denari» per ricominciare, in fretta. La conferenza coi tecnici La possibilità di inviare ad Atene il pesante assegno sarà discussa in teleconferenza anche dai tecnici dei tesori dell'Eurozona, riuniti stamane in formato Euro Working Group. Da loro si attende un'indicazione sull'opportunità della mossa - che comporterebbe la riconsegna delle risorse non usate per coprire i buchi dell'«universo credito» greco - e su quella di convocare una riunione ministeriale di Eurolandia per lunedì-martedì, circostanza vincolata al parere positivo di Bruxelles sulle carte che arriveranno dalla Grecia. Qui c'è un disaccordo, perché il premier Tsipras continua a dire che non accetterà alcun tipo di controllo sul suo programma. Occorre una quadra, perché le scadenze finanziarie di aprile sono pesanti per il tesoro ellenico: rimborso al Fmi di 450 milioni il giorno 9; 1,4 miliardi di bond in scadenza da rinnovare il 14. Fatto questo, senza aiuti andrebbe in rosso di due miliardi. Il ritorno del dialogo La visita di Tsipras a casa Merkel ha stemperato le tensioni. Non deve essere un caso se Dijsselbloem nota «un'accelerazione» nel dialogo coi greci. La Commissione si limita a ribadire che «incontri sono in corso in ogni momento» e cerca di evitare contrasti. Restano dissapori sui contenuti delle privatizzazioni (Bruxelles ritiene che si sia ancora lontani dagli obiettivi mentre Tsipras ripete di non volerle), di come mettere le mani sulle pensioni e come combattere davvero l'evasione fiscale. Linea dura di Francoforte È un discorso anche politico. Tsipras deve riuscire a vendere il patto europeo come una novità, cosa che è vera solo in parte. Frau Merkel ribadisce che il «tempo stringe». Il socialdemocratico Gabriel afferma di voler aiutare Atene «ma il presupposto è che rispetti gli accordi». Il Financial Times scrive che la Bce sarebbe pronta a bandire ulteriori acquisti di titoli greci a breve da parte degli istituti di credito ellenici, accogliendo di fatto le richieste del Consiglio di sorveglianza sulle banche europee. Sembrava il contrario, ma non c'è conferma. Infine arriva la notizia che l'ex ministro delle Finanze George Papaconstantinou è stato condannato per aver manomesso la «Lista Lagarde» dei possibili evasori fiscali compilata dall'allora omologa francese togliendo due nomi. Un anno. Con la condizionale, però. 2 miliardi Il «rosso» di Atene alla fine di aprile se non riceverà aiuti Le scadenze finanziarie sono pesanti per il Tesoro ellenico: rimborso al Fmi di 450 milioni il giorno 9; 1,4 miliardi di bond in scadenza da rinnovare il 14

Foto: MICHAEL SOHN/AP

Foto: Il premier greco Alexis Tsipras visita a Berlino il monumento all'Olocausto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA RIFORMA

Sì alla legge, le Popolari diventano spa

Via libera alla portabilità dei conti correnti entro 12 giorni Incentivi all'innovazione e tassazione agevolata dei brevetti Approvato il testo con la fiducia al Senato: 155 sì e 90 no Passa anche il tetto anti-scalata del 5% che dura 24 mesi SULLA SVOLTA DEGLI ENTI PESANO POSSIBILI CONTENZIOSI BARETTA APRE ALLA MODIFICA DELLA SOGLIA DEGLI 8 MILIARDI

Roberta Amoruso

R O M A C'è voluta la fiducia anche al Senato sullo stesso testo uscito dalla Camera per trasformare in legge, in extremis, il decreto che fa scattare la storica riforma delle banche popolari. Ma non solo questo, visto che nel testo approvato con 155 sì e 92 no (nessun astenuto) c'è anche un corposo pacchetto di interventi: da quello sulla portabilità dei c/c, all'allargamento della platea delle Pmi innovative fino alla tassazione agevolata dei brevetti, e alle misure sugli investimenti. Certo, il via libera alla trasformazione delle popolari in spa apre anche la strada a possibili contenziosi di natura costituzionale, secondo alcuni osservatori. Una possibile spada di Damocle sul futuro degli istituti. Ma intato, il dado è tratto ed è stata rispettata la scadenza prevista per oggi: 11 istituti italiani, quelli con un attivo patrimoniale che supera 8 miliardi (Ubi Uanca, Bper, Bpm, Popolare di Vicenza, Veneto banca, Popolare di Sondrio, Credito Valtellinese, Popolare Bari, Popolare dell'Etruria e del Lazio, Banco Popolare a cui si aggiunge dopo la fusione Volksbank dell'Alto Adige e Popolare di Marostica) saranno trasformati in spa entro 18 mesi. Ma per 24 mesi, ci potrà essere un tetto del 5% sul diritto di voto, di fatto una clausola anti-scalata, con la stessa maggioranza «leggera» e con il voto capitario. Ma vediamo nel dettaglio. L'articolo 1 del decreto banche che riforma le Popolari, oggetto delle discussioni più accese, ha attraversato quasi indenne l'esame del Parlamento lasciando insoddisfatte le opposizioni, ma anche le minoranze Pd. Vale la pena di ricordare che più volte Antitrust e Bankitalia hanno spinto per il provvedimento, in nome della contendibilità degli istituti e del loro rafforzamento patrimoniale. Eppure le obiezioni al provvedimento non sono mancate. Ancora ieri la senatrice di Forza Italia, Paola Pelino, vicepresidente della commissione Industria al Senato, puntava il dito contro la scelta del decreto legge, ma anche sulla soglia troppo bassa degli 8 miliardi di attivi. Critico su questo anche Massimo Mucchetti (Pd), presidente della commissione Industria. A difendere invece il testo fino all'ultimo in Aula il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che ha parlato di una riforma che «tutela le vere banche popolari», distinguendone «la natura mutualistica da quella commerciale tout court assunta dalle più grandi». Poi l'apertura: «La discussione sulla soglia degli 8 miliardi rimane aperta, possibili anche le altre opzioni», ha puntualizzato Baretta. Ora sono attese le regole operative di Bankitalia per far scattare il conto alla rovescia dei 18 mesi. Per il resto, è legge anche lo sprint alla portabilità dei conti correnti che dovranno essere trasferiti senza costi entro 12 giorni lavorativi, pena multe salate, da 5mila a 64mila euro. AGEVOLAZIONI E INVESTIMENTI Sarà poi la Cdp a decidere se erogare credito all'export direttamente, o attraverso Sace, o un'altra delle società controllate. Rivista la platea delle Pmi che avranno le stesse agevolazioni delle start up innovative (anche le società di capitali, se non quotate, e le cooperative). E ancora, è estensa l'esenzione dalla ritenuta sugli interessi (e altri proventi) legati da finanziamenti alle imprese anche agli investitori esteri.

La riforma delle banche p op olari ANCHE COOP TRA PMI INNOVATIVE Rivista la platea delle Pmi che avranno le stesse agevolazioni delle start up innovative (anche le società di capitali, se non quotate, e le cooperative). Tra i criteri per rientrare nella nuova definizione anche gli investimenti in innovazione ENTI PREVIDENZA IN SPA SALVA-IMPRESE Gli enti previdenziali potranno partecipare, ma "in quota minoritaria" , alla nuova società per la patrimonializzazione e la ristrutturazione delle imprese PORTABILITÀ CONTO CORRENTE I conti andranno trasferiti senza costi per i clienti entro 12 giorni lavorativi , pena multe salate, da 5mila a 64mila euro per i dirigenti, ma anche i dipendenti, delle banche inadempienti. Previsti indennizzi per i ritardi , che saranno quantificati dal Mef CREDITO ALL'EXPORT, DECIDE CDP Sarà Cassa Depositi e Prestiti a decidere se erogare credito all'expor t direttamente o attraverso Sace o un'altra delle società controllate . Cambia anche la disciplina dell'expor t banca, consentendo l'utilizzo dei fondi provenienti dalla

gestione separata di Cdp Convertito in legge il decreto di gennaio Verso la trasformazione in Spa delle banche popolari con un attivo superiore agli 8 miliardi di euro in 18 mesi (ormai 16). Le banche interessate sono 10, ma da aprile saranno 11 con la fusione tra Volksbank Alto Adige e Popolare di Marostica SPA CON TETTO ANTI-SCALATA, MA A TEMPO Unica correzione introdotta al decreto-legge, che ha eliminato il voto capitario (una testa un voto) . Gli istituti nella stessa assemblea che varerà la trasformazione in Spa, potranno introdurre un limite all'esercizio del diritto di voto in assemblea almeno del 5% .Il tetto introdotto con questa maggioranza potrà essere esercitato fino a 24 mesi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FONDI UE

L'Italia ha 7,6 miliardi da spendere subito

A FINE 2015 SCADE IL PROGRAMMA DI COESIONE 2007-2013 LA COMMISSARIA CRETU: «FARE DI PIÙ, ANCHE SUL PROGETTO POMPEI»

Undici punti sotto la media: nonostante un'accelerazione negli ultimi anni, l'Italia resta indietro nell'utilizzo dei fondi europei. Sulle politiche di coesione del periodo 2007-2013 siamo al 67,5% contro una media Ue del 78%. In termini assoluti significa che ci sono ancora da spendere 7,6 miliardi. Quelli che non riescono ad essere recuperati entro la fine del 2015 saranno persi. Lo ha detto ieri la commissaria Ue per le Politiche regionali, Corina Cretu, incitando l'Italia a «fare di più». Il rischio di perderli è concreto: per spendere tutti i 7,6 miliardi ancora a disposizione bisognerebbe «fare tre volte quanto fatto lo scorso anno». L'Italia è tra gli otto Stati (assieme a Croazia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania, Slovacchia e Slovenia) in ritardo sulla spesa, al centro dell'attenzione di una speciale task force della Commissione Ue. «Non si tratta di additare questo o quel Paese - ha dichiarato Cretu - ma aiutare e costruire un rapporto di fiducia». In questo contesto si inquadra la missione di una settimana che la commissaria terrà ad aprile in Sicilia, Campania e Calabria, le tre regioni italiane con «le maggiori difficoltà» nell'utilizzo dei fondi Ue. Tra le tappe ci sarà anche Pompei, dove il progetto di aiuti Ue è «in linea col piano d'azione», tuttavia ha detto Cretu, «occorre comunque accelerare la spesa effettiva».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

STRATEGIE

«Alle Poste farà bene la privatizzazione»

Per l'ad Caio così si completerà la trasformazione del gruppo. Nel 2014 più ricavi ma meno utili

Poste Italiane «ha avviato una profonda trasformazione per affrontare una nuova fase di crescita e sviluppo, sono convinto che il gruppo ha le risorse, le competenze e la determinazione per completare con successo la sua trasformazione. In questo contesto la privatizzazione costituisce un elemento centrale del nuovo piano, coerente con le priorità di sviluppo di Poste Italiane». Ad affermarlo è l'ad e direttore generale di Poste Italiane, Francesco Caio, commentando i risultati del 2014, chiuso con ricavi pari a 29 miliardi di euro, in crescita dell'11,5% rispetto al 2013 e un utile netto pari a 212 milioni, in forte calo rispetto agli 1,005 miliardi del 2013 a causa della svalutazione della quota in Alitalia Cai e della maggiore incidenza delle imposte. «Abbiamo davanti a noi - sottolinea Caio - grandi sfide e grandi opportunità: da una parte, la strutturale contrazione dei volumi della corrispondenza che, in Italia come in tutto il mondo, richiede nuove regole e nuovi processi per garantire la sostenibilità di un servizio universale di qualità; dall'altra, il processo di trasformazione dell'economia verso la digitalizzazione, che apre nuove opportunità di crescita per Poste Italiane nei settori della logistica per l'ecommerce e dei pagamenti digitali. Abbiamo avviato un piano strategico chiaro e fortemente ancorato al mercato e alla capillarità territoriale della nostra azienda». Caio si dice «consapevole» della complessità di un percorso che «richiede non solo innovazione di offerta, di processi e di sistemi, ma anche un cambio di cultura con un crescente orientamento alla qualità del servizio e al cliente-cittadino». Il processo è avviato, conclude, «ma ci vorrà tempo per vedere la totalità dei risultati. Per questo il nostro piano si articola su cinque anni».

Foto: AL VERTICE L'ad di Poste, Francesco Caio, punta a trasformare il gruppo [Ansa]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AUTOSTRADE, ABBANDONATO CIUCCI

DOPO IL RAPPRESENTANTE DEL MINISTERO DELL ' ECONOMIA, LASCIA IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE ANCHE IL DELEGATO DELLE INFRASTRUTTURE. ADESSO, DEI TRE COMPONENTI DEL CDA, È RIMASTO SOLO LUI ASSENZE Il 17 gennaio era andata via la consigliera Cannata, mai sostituita dal ministro Padoan ILLEGITTIMITÀ Presidente del Cda dal 2006, poi amministratore unico, ora rischia di dover mollare anche lui il posto

Daniele Martini

Pietro Ciucci è sempre più solo alla guida dell ' Anas. Si è dimesso anche l ' unico consigliere di amministrazione ancora in carica, Sergio Dondolini, che nell ' azienda delle strade rappresentava il ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture. La sua decisione irrevocabile viene presa proprio nel momento più buio della società stradale finita nel vortice dello scandalo degli appalti per le grandi opere, lambita dall ' inchiesta dei magistrati fiorentini, con gli uffici perquisiti, oggetto di una commissione di inchiesta parlamentare sostenuta da oltre cento senatori di tutti i partiti. UN'AZIENDA squassata inoltre dalle critiche per i lavori infiniti come sulla Salerno-Reggio Calabria e la statale 106 Jonica o fatti male come il viadotto della statale Palermo-Agrigento crollato tre mesi fa a nemmeno una settimana di distanza dall ' inaugurazione. E con un ' immagine rovinata da atteggiamenti autoreferenziali come la decisione del presidente e amministratore Ciucci di andare in pensione come direttore generale e di autoliquidarsi una buonuscita di quasi 2 milioni di euro, frutto di un calcolo in cui è stata presa in considerazione sia la quota di indennità per il mancato preavviso sia la quota per la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. Come se le due circostanze non si escludessero a vicenda. Le sue dimissioni Dondolini le ha affidate a una lettera i cui contenuti li ha anticipati anche a esponenti parlamentari, indirizzata al ministro dei Trasporti il cui i n te r i m è stato assunto dal presidente del Consiglio Matteo Renzi dopo l ' uscita forzata di Maurizio Lupi. Lettere di dimissioni dello stesso tenore sono state spedite anche al Collegio dei revisori dei conti e allo stesso Ciucci. Autorevoli fonti interne Anas informano che Dondolini ha inoltre comunicato a Ciucci la sua decisione nel corso di un drammatico faccia a faccia avvenuto lunedì sera nell ' ufficio dello stesso presidente e amministratore. Sono settimane, del resto, che Dondolini ha le dimissioni in tasca che aveva sempre rinviato solo perché l ' ex ministro Lupi gli aveva impedito di presentarle. Sentito dal Fatto Quotidiano , Ciucci ha prima fatto dire dal suo portavoce di non aver ricevuto alcuna comunicazione modificando in serata la versione sostenendo di aver ricevuto una " comunicazione informale " . Prima di Dondolini, il 17 gennaio si era dimessa l ' altra consigliera Anas, Maria Cannata, nominata dall ' azionista pubblico e unico, il ministero dell ' Economia di Pier Carlo Padoan. Dopo oltre due mesi Padoan non ha provveduto alla sostituzione, a dimostrazione del gelo calato tra l ' azionista e il presidente e amministratore dell ' azienda stradale. A questo punto la posizione di Ciucci diventa sempre più complicata. È evidente che non sta più in piedi un consiglio di amministrazione composto all ' ori gine da 3 persone, lo stesso Ciucci, la Cannata e Dondolini, e che strada facendo si è ridotto ad un solo rappresentante: Ciucci. Al di là di ogni aspetto formale e dell ' artico lo 2385 del Codice civile che regola le procedure della " cessazione degli amministratori " , di fatto il consiglio Anas è come decaduto e con esso il presidente e amministratore. L ' impressione è quindi che la quasi decennale permanenza di Ciucci alla guida dell ' Anas sia indirizzata al viale del tramonto. A MENO CHE a sorpresa e contro ogni previsione, Renzi in qualità di ministro ad interim non intenda sostituire il dimissionario Dondolini con un altro rappresentante. Contraddicendo la volontà di procedere alla rottamazione anche nell ' ambito delle aziende pubbliche dopo che l ' ha attuata all ' interno del partito. Facendo così una scelta implicita di campo in difesa del discusso presidente e amministratore Anas tuttora in carica. Mettendosi oltretutto in questo modo in rotta di collisione anche con il suo partito che al Senato per iniziativa di Marco Filippi, sostenuto dal capogruppo Luigi Zanda, filo renziano, sta cercando di avviare un ' inchiesta parlamentare che possa fare luce su anni di gestione opaca e discutibile dell ' Anas.

Foto: L ' amministratore unico di Anas, Pietro Ciucci Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCO

Apple Italia accusata di evasione fiscale

L'imposta Ires evasa da Apple Italia è stata stimata dall'Agenzia delle Entrate a più di 879 milioni di euro tra il 2008 e il 2013. L'omessa dichiarazione sarebbe stata realizzata attraverso «una stabile organizzazione occulta all'interno di Apple Italia, che formalmente svolgerebbe solo attività di marketing e supporto alle vendite». Il team vendita di Apple Italia opererebbe «come agente dipendente per conto delle società irlandesi, «avendo il potere di negoziare e decidere, in modo vincolante, tutti gli elementi e i termini dei contratti commerciali di compravendita relativi ai prodotti Apple destinati alla rete di distribuzione nazionale (grande distribuzione e compagnie telefoniche), siglati solo formalmente in Irlanda» sostiene la Procura di Milano. Per i magistrati «i relativi redditi devono ritenersi come prodotti in Italia perché derivanti da attività commerciale svolta in Italia da società residente». Invece «tali redditi vengono sottoposti a tassazione in Irlanda con l'applicazione di una aliquota più favorevole, compresa tra lo 0,06% e lo 0,05%, rispetto a quella italiana pari al 27,50%». «Apple è uno dei più grandi contribuenti al mondo e paghiamo ogni euro di tasse dovute ovunque operiamo» ha risposto ieri la società in una nota nella quale ha precisato che «le autorità fiscali italiane hanno sottoposto a verifiche fiscali le attività italiane di Apple nel 2007, 2008 e 2009 e hanno confermato che eravamo in piena conformità con i requisiti di documentazione e di trasparenza Ocse. Queste nuove accuse contro i nostri dipendenti sono completamente prive di fondamento e siamo fiduciosi che questo procedimento arriverà alla stessa conclusione». Ieri il Procuratore della Repubblica di Milano Edmondo Bruti Liberati ha comunicato la chiusura dell'inchiesta a carico di tre manager della multinazionale: Enzo Biagini, Mauro Cardaio e Thomas Michael O'Sullivan.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Solo 500mila richieste. Caf e commercialisti lanciano l'allarme

Caos totale: slitta il 730 precompilato

FRANCESCO DE DOMINICIS

Che si trattava di una fregatura clamorosa era chiaro quasi a tutti, specie ai contribuenti sistematicamente vessati dal fisco italiano. Ora se ne sono accorti anche all'agenzia delle Entrate: il 730 «precompilato», l'ennesima patacca del governo di Matteo Renzi, scricchiola e così, ancora prima di fargli vedere la luce, l'amministrazione finanziaria ha deciso di prendere tempo. Con il più classico degli strumenti normativi made in Italy : (...) segue a pagina 20 segue dalla prima (...) la proroga. La dichiarazione precompilata infatti slitterà di qualche settimana e un rinvio è scontato anche per il modello «Unico» dei professinisti e delle partite Iva. La presentazione del «730» è fissata al 7 luglio, ma slitterà in avanti probabilmente alla fine dello stesso mese.Mentre per i versamenti relativi a «Unico» si andrà dal 16 giugno ai primi di agosto. Secondo il quotidiano ItaliaOggi , le cause sono distinte: nel primo caso si tratterebbe di dare tempo ai caf (centri di assistenza fiscale) per mettersi in regola coi nuovi adempimenti; nel secondo caso, i ritardo sarebbe legato ai nuovi calcoli dei versamenti di imposta. Nonostante il pasticcio, il numero uno delle Entrate tira dritto e difende la creatura di Renzi. Ieri Rossella Orlandi ha dichiarato che con il nuovo modello precompilato «non ci sono più noie nemmeno per la vecchietta», perché non si dovrà più conservare la documentazione necessaria alle detrazioni e gli errori «saranno a carico di chi ha messo il visto». La verità, per ora, è un'altra. E racconta di un enorme caos. Gli addetti ai lavori lamentano che non è ancora partita la sperimentazione dei nuovi sistemi, fase cruciale che la stessa agenzia delle Entrate avrebbe dovuto curare insieme con la Sogei. Di qui l'ipotesi di rinviare di 15-20 giorni la presentazione del modello precompilato: stiamo parlando della nuova dichiarazione dei redditi messa a disposizione online dalle Entrate con una parte dei dati da «denunciare» al fisco e poi da completare con altre informazioni, tracui le spese mediche e quelle per le ristrutturazioni edilizie. Un meccanismo nuovo che avrebbe dovuto essere oleato a fondo prima di dare il via libera. E invece i Caf stanno per lanciare l'allarme rosso. E come se non bastasse c'è da fare i conticon ipaletti posti dal Garante per la privacy. Sta di fatto che per ora i contribuenti non sembrano attirati dalla novità: finora solo 500mila soggetti- su una platea di20 milioni - ha chiesto il codice d'accesso (Pin) per accedere online alla dichiarazione precompilata. Quanto a «Unico», le Entrate non stanno rispettando la tabella di marcia per gli studi di settore. E così, i commercialisti sono in alto mare coi conteggi per le imposte da pagare.La soluzione? Un bel rinvio. Alla faccia della certezza del diritto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Grecia a secco Aiuti per 5 miliardi

Senza liquidità entro il 20 aprile Lunedì Eurogruppo d'emergenza
Laura Della Pasqua

La Grecia è ha un passo dal fallimento. Il governo di Atene resterà finanziariamente a secco entro il 20 aprile senza un nuovo intervento dei suoi creditori e in primo luogo di Bruxelles. L'indiscrezione che circola in ambienti finanziari dice anche che fino a quella data Atene può cavarsela usando i prestiti a breve delle aziende pubbliche. Poi si aprirebbe il baratro. E proprio per evitare che la situazione precipiti è stata convocata per lunedì una riunione d'emergenza dell'Eurogruppo per sbloccare cinque miliardi. La decisione è stata presa nel corso dell'incontro a Berlino tra il premier greco Tsipras e il Cancelliere Angela Merkel. Il pacchetto di aiuti immediati comprende 1,9 miliardi dal vecchio programma di acquisto di titoli pubblici da parte della Bce mentre altri 1,2 miliardi arriveranno dall'Esm, il meccanismo di stabilizzazione varato a livello Ue. Questi 3,1 miliardi potrebbero aiutare la Grecia a coprire il proprio fabbisogno ad aprile senza attuare le misure del precedente programma. Ulteriori 1,8 miliardi arriveranno dall'Efsf (il Fondo europeo di stabilità finanziaria), attingendo dalla tranche finale dal vecchio programma. Condizione necessaria per far scattare questi aiuti è un accordo sulle riforme e il completamento della revisione, che non si avrà prima della fine di aprile. Conclusa la fase di emergenza la commissione aspetta la lista completa delle riforme. Un elenco in cui pare ci saranno, fra l'altro, una riforma delle pensioni con l'innalzamento a 67 anni e nuove imposte. Tsipras, al termine dell'incontro a Berlino ha ribadito che il piano di rientro del debito attuato negli ultimi cinque anni, ha «avuto effetti terribili» con «enormi ripercussioni a livello sociale». Atene «vuole rispettare i trattati», ma servono delle correzioni. Tsipras ritiene necessario «un nuovo mix politico», sottolineando comunque che «le riforme strutturali saranno necessarie». Il premier greco ha poi cercato di ristabilire un clima più disteso dopo lo scontro tra il suo ministro delle Finanze Varoufakis e il duro Schaeuble. «Dobbiamo capirci meglio», ha detto. «Meglio parlare fra di noi che parlare su di noi». Fino all'accorata difesa della Merkel. «La satira in stile nazi è ingiusta nei suoi confronti e verso il popolo tedesco. Non bisogna scherzare con la storia». Il Cancelliere non si è sbilanciata sulla soluzione dei problemi di liquidità ateniesi, sottolineando che non spetta a lei rispondere su questo tema. «Noi vogliamo che la Grecia sia forte economicamente - è stata l'unica dichiarazione che cresca e che esca fuori dall'alta disoccupazione. In particolare dal problema della disoccupazione giovanile». l.dellapasqua@iltempo.it

Le condizioni Bruxelles Per aver i fondi Atene deve raggiungere un accordo sulle riforme. In vista l'innalzamento dell'età pensionabile e nuove tasse

Dialogo Ricucitura Dopo lo scontro tra il ministro Varoufakis e Schaeuble, il premier Tsipras ha riallacciato il rapporto con la Cancelliera Merkel

Foto: Grecia Il premier Tsipras ha incontrato il Cancelliere Merkel

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gratis il trasferimento dei c/c

Tempi certi per il passaggio da una banca all'altra e senza addebiti per i clienti. L'istituto che non rispetterà le scadenze dovrà pagare un indennizzo

ANTONIO CICCIA

Non si paga per spostarsi da una banca all'altra. Il trasferimento di un conto corrente da un istituto all'altro o anche semplicemente del conto di pagamento (bancomat, bonifici, domiciliazioni eccetera) dovrà avvenire in tempi certie senza addebiti per il consumatore. Con sanzioni per l'istituto che mette i bastoni tra le ruote. Lo prevede il decreto su banchee investimenti, convertito ieri in legge dal senato,e che sarà già oggi in Gazzetta Ufficiale (legge n. 33/2015). Ciccia a pag. 43 Non si paga per spostarsi da una banca all'altra. Fra tre mesi, il trasferimento di un conto corrente da un istituto all'altro o anche semplicemente del conto di pagamento (bancomat, bonifi ci, domiciliazioni eccetera) dovrà avvenire in tempi certi e senza addebiti per il consumatore. L'articolo 2 del decreto legge 3/2015 su banche e investimenti, convertito ieri in legge dal senato, in materia di portabilità dei conti di pagamento, riscritto nel corso dell'esame parlamentare, estende la portata della esenzioni di spese a tutte le ipotesi di trasferimento dei servizi, anche quando l'originario conto corrente di appoggio non viene estinto. L'obiettivo dell'istituto è eliminare oneri o spese di portabilità nel caso di trasferimento di un conto di pagamento su richiesta di un cliente. La legge (che sarà pubblicata oggi in G.U. con il numero 33 e la cui norma sui conti entrerà in vigore dopo tre mesi dalla pubblicazione) recepisce la Direttiva 2014/92/Ue e la segnalazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm), dettando il tempo agli intermediari nel caso di portabilità del conto o dei servizi. In caso di mancato rispetto delle norme a tutela del consumatore, la banca inadempiente dovrà indennizzare il cliente in misura proporzionale al ritardo e alla disponibilità esistente sul conto di pagamento al momento della richiesta di trasferimento. L'importo dell'indennizzo sarà stabilito con un decreto ministeriale. La norma riguarda il trasferimento di ordini permanenti di bonifi co, addebiti diretti ricorrenti e bonifi ci in entrata ricorrenti eseguiti sul conto di pagamento, o il trasferimento dell'eventuale saldo positivo da un conto di pagamento di origine a un conto di pagamento di destinazione, o entrambi. E questo con o senza la chiusura del conto di pagamento di origine. Il servizio di trasferimento senza spese è garantito tra i conti nella stessa valuta a tutti i consumatori. Chi deve occuparsi del trasferimento è la banca di destinazione su richiesta del consumatore, che deve rilasciare una specifi ca autorizzazione. Nel caso in cui il conto abbia due o più titolari, l'autorizzazione è fornita da ciascuno di essi. A questo punto la banca destinataria ha tempo 12 giorni lavorativi dalla ricezione dell'autorizzazione del consumatore. È il consumatore, inoltre, che deve identifi care specifi camente i bonifi ci ricorrenti in entrata, gli ordini permanenti di bonifi co e gli ordini relativi ad addebiti diretti per l'addebito in conto che devono essere trasferiti. Sempre il consumatore dovrà indicare la data a partire dalla quale decorrerà il trasferimento, ma non prima di sei giorni lavorativi a decorrere dal giorno in cui la banca destinataria avrà ricevuto i documenti dalla banca originaria. Se gli operatori finanziari non osservano modalità e tempi del trasferimento si applicherà la sanzione prevista dall'articolo 144, comma 3-bis, del testo unico bancario (dlgs 385/1993) e cioè la sanzione amministrativa pecuniaria da euro 5.160 a euro 64.555. Per monitorare la situazione il decreto in commento dà la possibilità al consumatore di avere gratuitamente informazioni sull'esecuzione del servizio di trasferimento e relative agli ordini permanenti e agli addebiti. Sempre senza spese per il consumatore deve essere lo scambio di informazioni tra banche per il periodo di 13 mesi anteriori al trasferimento. Il decreto, inoltre, esclude penalità e spese di chiusura se , nell'ambito del servizio di trasferimento, il consumatore richiede la chiusura del conto di pagamento di origine (articolo 126-septies, commi 1 e 3 del T.u. bancario). Per ribadire il concetto un comma (il tredicesimo dell'articolo 2 in commento) attesta che il prestatore di servizi di pagamento trasferente e il prestatore di servizi di pagamento ricevente non devono addebitare spese al consumatore per il servizio di trasferimento. Anche per evitare sorprese si stabilisce ancora che le informazioni necessarie al trasferimento devono essere

messe a disposizione dei consumatori a titolo gratuito. Le regole esplicitate si applicano anche al trasferimento, su richiesta del consumatore, di strumenti fi nanziari da un conto di deposito titoli a un altro, con o senza la chiusura del conto di deposito titoli di origine, senza oneri e spese per il consumatore. © Riproduzione riservata

Foto: L'aula del senato La legge sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

730 PRECOMPILATO

I controlli dell'Agenzia delle entrate si fanno in tre

ANDREA BONGI

Bongi a pag. 40 I controlli dell'Agenzia delle entrate si fanno in tre Nella precompilata i controlli del fisco si fanno in tre. Le varianti che entrano in gioco e in uenzano la qualità e le tipologie dei controlli del fi sco sono infatti le seguenti: presentazione diretta o tramite un Caf o un professionista abilitato, presentazione della precompilata senza modifi che o con modifi che che non incidono sul reddito o sull'imposta oppure presentazione con modifi che che incidono su uno o entrambi i componenti.È questo lo scenario che si prefi gura a un'attenta lettura delle risposte fornite dall'Agenzia delle entrate nella circolare n. 11/e del 23 marzo scorso nell'apposito paragrafo dei controlli documentali. Precompilata accettata o modifi cata. È considerata accettata, con la conseguente necessità di barrare nel prospetto di liquidazione 730 la casella «Dichiarazione Precompilata - Accettata», quella trasmessa senza modifi cheo con modifi che che non incidono né sul reddito né sull'imposta. La circolare 11/e defi nisce come tali le modifi che dei dati anagrafi ci del contribuente (ad eccezione del comune di domicilio fi scale), dei dati indentifi cativi del soggetto che effettua il conguaglio, del codice fi scale del coniuge non a carico, la scelta dell'utilizzo in compensazione del credito Irpef, degli importi dei versamenti in acconto nonché la richiesta di rateizzare il saldo o il primo acconto dovuto. La dichiarazione precompilata si considera invece «modificata» quando vengono effettuate variazioni o integrazioni dei dati che comportano variazioni del reddito o dell'imposta. Deve considerarsi modifi cata anche la dichiarazione alla quale sono apportate variazioni nei dati di segno opposto che, compensandosi fra loro, non ne alterano il risultato fi nale. Controlli documentali. Se la precompilata oltre che essere accettata dal contribuente, viene presentata direttamente all'Agenzia dal contribuente o tramite il sostituto d'imposta, non verrà effettuato alcun controllo documentale sui dati relativi agli oneri forniti da soggetti terzi né verrà effettuato il controllo preventivo sulla spettanza dei carichi familiari in caso di rimborso superiore a 4 mila euro, nemmeno se lo stesso è determinato da eccedenze d'imposta. Se la precompilata viene invece presentata direttamente, ma è stata modifi cata, allora i controlli documentali si estendono anche agli oneri forniti all'Agenzia da soggetti terzi e si applica il controllo preventivo sulla spettanza delle detrazioni per carichi familiari in caso di rimborso superiore a 4 mila euro. Se la precompilata, accettata o modifi cata, viene trasmessa invece in maniera indiretta tramite un Caf o un professionista allora i controlli documentali si spostano direttamente su questi ultimi. Nello specifi co, precisa la circolare 11/e il controllo documentale verrà effettuato nei confronti del Caf o del professionista che hanno rilasciato il visto di conformità sulla precompilata e si estenderanno anche agli oneri forniti dai soggetti terzi. Se il contribuente opta invece per il 730 ordinario rivolgendosi a un Caf o a un professionista abilitato, il regime dei controlli documentali non subirà alcuna modifi ca rispetto alla stessa ipotesi prevista per la precompilata.

Controlli documentali: le tre ipotesi 1 . A c c e t t a t a c o n presentazione diretta: 2. Modif icat a con presentazione diretta: 3. Presentazione tramite Caf o professionista (accettata o modifi cata): - nessun controllo oneri forniti dai terzi; - nessun controllo preventivo detrazioni per carichi familiari se rimborso > 4.000 € - controllo documentale anche sugli oneri forniti da terzi - nessun controllo preventivo detrazioni per carichi familiari se rimborso > 4.000 € - controllo documentale sul Caf/professionista anche sugli oneri forniti da terzi - nessun controllo preventivo detrazioni per carichi familiari se rimborso > 4.000 €

Foto: Il testo della circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Gli operatori alla ricerca della linea temporale che fa scattare il campanello d'allarme

Contanti, i prelievi giustificati

Somme sui conti rischiano di essere imputate a reddito

VALERIO STROPPA

Chi fa la voluntary disclosure deve giustifi care i prelievi in contanti di importo rilevante. In caso contrario, le somme tratte dai conti esteri potrebbero essere imputate a reddito, con applicazione di imposte e sanzioni. Mentre da un punto di vista penale la presenza di prelevamenti «anomali» può dare luogo a indagini volte ad accertare la commissione, tramite il denaro prelevato, di reati non coperti dalla legge n. 186/2014 (corruzione, concussione per induzione ecc.). Gli operatori, però, restano in attesa di indicazioni riguardo al «quando» i prelievi effettuati facciano scattare il campanello d'allarme. L'art. 5-quater del dl n. 167/1990 prevede infatti l'obbligo, per il contribuente che attiva la procedura, di fornire tutta la documentazione necessaria affi nché i redditi derivanti dalla utilizzazione e dismissione degli investimenti all'estero possano essere calcolati. Un caso tipico che potrebbe verifi carsi è quello che vede prelievi periodici di importo pressoché costante, destinati all'autoconsumo. In sede di disclosure, di regola tali prelievi non dovrebbero assumere rilevanza reddituale, qualora l'importo sia coerente con le normali esigenze personali e familiari del soggetto. Si pensi al caso di un contribuente che dispone di un conto non dichiarato in Svizzera con un saldo di un milione di euro, che negli anni ha prelevato abitualmente in contanti 5 mila euro a bimestre. Nella ricostruzione dei rendimenti occultati al fi sco, le operazioni in esame non necessiterebbero di una giustifi cazione analitica. La congruità tra prelievi e tenore di vita non dovrebbe far scattare neanche il sistema di presunzioni previsto dall'articolo 32, comma 2 del dpr n. 600/1973, che considera i prelievi come ricavi. Tale disposizione, più volta applicata dalla Cassazione, ha subito tuttavia uno stop da parte della Corte costituzionale con specifi co riguardo ai professionisti. Con la sentenza n. 228/2014, infatti, la Consulta ha scardinato la validità della presunzione per i lavoratori autonomi, che per natura apportano un elevato grado di intellettualità alle proprie prestazioni. La norma, invece, è destinata agli imprenditori individuali, per i quali il fi sco presume che i contanti prelevati servano ad acquistare materie prime o merci da rivendere successivamente in nero (da qui il maggior ricavo). A prescindere dalla tipologia di attività economica esercitata dal soggetto che chiede la voluntary disclosure, la problematica si pone invece di fronte a prelievi anomali: sia nell'importo (per esempio 200 mila euro su un saldo di 1 milione) sia nella tempistica (vale a dire un prelievo difforme dalle solite abitudini mensili o periodiche). Fermi restando i dubbi aperti su come si qualifi ca e quantifi ca la «straordinarietà» del prelievo, il contribuente dovrebbe in ogni caso documentare all'Ucifi la destinazione di tali somme. Se l'istante riesce a fornire prova documentale (acquisto di un'opera d'arte, donazioni, deposito delle somme in una cassetta di sicurezza) la procedura può seguire il suo normale seguito. In assenza di elementi probatori, invece, a carico del contribuente potrebbero aprirsi scenari non previsti. A livello fi scale, il prelievo andrebbe incontro a una riqualificazione come reddito per l'intero ammontare, con applicazione di imposte, sanzioni e interessi. Ma conseguenze ancora peggiori per il contribuente potrebbero arrivare in chiave penale, dal momento che la movimentazione non giustifi cata di un'elevata somma di contanti potrebbe innescare ulteriori approfondimenti volti a ricostruire la strada del denaro. Una situazione che non risparmia nemmeno chi ha effettuato un prelievo anomalo (rispetto alle abitudini di consumo) per fare effettivamente fronte a una serie di esigenze «straordinarie» nella vita quotidiana: lavori edili pagati in nero, acquisto di gioielli od orologi fuori dai canali uffi ciali, debiti pregressi ecc. In questo caso, oltre al possibile effetto delatorio verso i terzi benefi ciari delle somme, resterebbe sempre la diffi coltà nel produrre documenti di prova a supporto dei pagamenti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I soggetti abilitati dalle Entrate all'apposizione devono verifi care la sussistenza dei requisiti

Visto, requisiti da comunicare

Avviata collaborazione tra Ordine e Direzione Regionale

GIOVANNI BATTISTA CALÌ*

Il visto di conformità è un istituto complesso e per molti aspetti problematico che pone i Commercialisti al centro dei rapporti tra i contribuenti e lo Stato. Lo strumento, previsto dall'art. 35 del D. Lgs. n. 241/1997, stabilisce che i Commercialisti abilitati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni possano rilasciare, su richiesta dei contribuenti, il visto di conformità relativamente alle dichiarazioni da loro predisposte. L'apposizione del visto di conformità implica alcune affermazioni chiave per il sistema. In particolare, significa il riscontro della corrispondenza dei dati esposti nella dichiarazione alle risultanze della relativa documentazione e alle disposizioni che disciplinano gli oneri deducibili e detraibili, le detrazioni e i crediti d'imposta, lo scomputo delle ritenute d'acconto; la verifi ca della regolare tenuta e conservazione delle scritture contabili obbligatorie ai fi ni delle imposte sui redditi e delle imposte sul valore aggiunto; la verifi ca della corrispondenza dei dati esposti nella dichiarazione alle risultanze delle scritture contabili e di queste ultime alla relativa documentazione. Il visto di conformità è rilevante tra l'altro, nel caso di dichiarazioni a credito che si intende utilizzare in compensazione, per la richiesta di rimborso Iva su importi inferiori a 15.000 euro nonché per l'assistenza fi scale ai modelli 730. Al fi ne di poter rilasciare il visto di conformità necessita che il Commercialista sia iscritto nell'elenco dei soggetti abilitati tenuto dalla competente Direzione Regionale dell'Agenzia delle Entrate. Il possesso dei requisiti per l'iscrizione in tale elenco non va dimostrato una tantum ma deve essere documentato in maniera ripetuta nel tempo. Ciò con particolare riguardo alla copertura assicurativa richiesta dalla legge. Più precisamente, ad ogni scadenza della copertura assicurativa il Commercialista è tenuto a trasmettere alla Direzione Regionale competente una copia della documentazione comprovante il rinnovo della polizza assicurativa e l'attestazione della permanenza dei requisiti comunicati in precedenza. Si sono verifi cati casi in cui soggetti iscritti nell'elenco dei professionisti abilitati al rilascio del visto di conformità, a seguito della scadenza della copertura assicurativa non hanno inviato alla competente Direzione Regionale dell'Agenzia delle Entrate la menzionata documentazione. Onde evitare i conseguenti effetti sanzionatori, che possono essere molto problematici, è importante che ogni soggetto interessato al rilascio del visto di conformità verifi chi la propria iscrizione nel menzionato elenco e, ove necessario, regolarizzi la propria posizione inviando la documentazione occorrente tramite Pec al seguente indirizzo: dr.lazio.gtpec@ pce.agenziaentrate.it. * Consigliere Segretario dell'Odcec di Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NEL 2015 SI PUNTA A QUOTA 30 PER 150 MILIONI DI VALORE

Inail, 8 immobili nel fondo

Luisa Leone

Decolla il fondo per la dismissione degli immobili Inail. Si tratta di uno dei veicoli per la valorizzazione del mattone di Stato, creati (e che saranno gestiti) da Invimit, la sgr del Tesoro. Anzi, sarà il primo fondo diretto a diventare operativo tra quelli avviati dalla società, che l'estate scorsa ha già lanciato il fondo di fondi I3 Core, con una dotazione di 400 milioni. Il varo del fondo Inail, il cui regolamento è stato approvato lo scorso dicembre e che ha già tutti i tasselli in ordine per il lancio, compresa la due diligence ultimata, è atteso entro aprile, con una dotazione iniziale minima di equity (fornita sempre dall'ente) e un portafoglio di otto immobili per un valore complessivo di circa 30 milioni di euro. Si tratta comunque solo di una prima fase, perché l'obiettivo sarebbe arrivare a 30 immobili entro fine 2015, per un valore di circa 150 milioni su un obiettivo finale del fondo di 300 milioni. Complessivamente il portafoglio di immobili non strumentali dell'ente, guidato dal direttore generale Giuseppe Lucibello, si aggira intorno ai 2 miliardi di euro, per cui da fare c'è potenzialmente ancora molto. Anche più ricco è poi il patrimonio dell'Inps, che è anche in ballo con un fondo per la valorizzazione del suo mattone, già creato da Invimit. Anche il regolamento di questo veicolo è stato approvato lo scorso dicembre e i tecnici della sgr del Tesoro avrebbero già concluso la due diligence sui primi immobili da apportare. Il dossier però si sarebbe rivelato più complesso da gestire rispetto a quello dell'Inail, perciò per il varo del fondo Inps si dovrà probabilmente attendere ancora. In questo caso, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, il valore minimo del veicolo è di 50 milioni di euro e quello massimo di 800 milioni, per cui anche il portafoglio in ballo è più pesante, senza contare che l'ente previdenziale ha di recente visto un avvicendamento ai vertici, che avrebbe un po' rallentato il processo di dismissione, comunque confermato. Intanto Invimit va avanti anche sugli altri fondi già costituiti e, secondo indiscrezioni, nel consiglio di amministrazione convocato per dopodomani dovrebbe arrivare il via libera anche ai primi apporti per il fondo della Regione Lazio e per il fondo Università. Sarebbe invece stato abbandonato il progetto dell'acquisto di sei immobili dall'Eur spa, sui quali per altro era già stata effettuata una due diligence. Ancora in pista, invece, e con una certa priorità, il fondo locazioni passive delle Province, che come anticipato da MF-Milano Finanza è fortemente voluto dal ministero dell'Economia e dovrebbe avere una dotazione di ben 1 miliardo di euro di immobili. Intanto, nel prossimo consiglio di amministrazione la società guidata dall'amministratore delegato Elisabetta Spitz dovrebbe approvare anche il bilancio 2014. A quel punto il mandato dell'attuale consiglio di amministrazione sarà concluso e si aprirà ufficialmente il toto-nomine per il nuovo cda. A quanto pare il ministero dell'Economia avrebbe già avviato lo scouting per la scelta dei successori, come peraltro previsto dalla direttiva Saccomanni, che impone il coinvolgimento di head hunter per la selezione dei curricula e il supporto di una Commissione di garanzia. Il che non esclude, come avvenuto per altre controllate pubbliche, che qualcuno dei membri in carica possa essere riconfermato. (riproduzione riservata)

Foto: Giuseppe Lucibello

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

ROMA

Partecipate

Aziende, sì alla dismissione Per Ama e Atac niente privatizzazione

E. Men.

Avanti con la dismissione delle partecipate, operazione da «che porta un valore immediato di 150 milioni di euro» e che, solo per la liquidazione di Assicurazioni, produce «un risparmio di 12 milioni l'anno». Ma se qualcuno pensava, o sperava, che il «taglio» alle partecipate definite «non strategiche» da parte del Comune fosse l'avvio di un'azione più ampia di privatizzazione, dovrà ricredersi.

Perché, nonostante fosse stato Ignazio Marino - in uno dei suoi annunci, un paio di mese - a lanciare l'idea di «un affidamento in forma sperimentale della raccolta dei rifiuti anche a soggetti diversi da Ama», è l'assessora al Bilancio Silvia Scozzese a «stoppare» ogni progetto di privatizzazione: «Su rifiuti e trasporti non è quello a cui stiamo pensando. Gli obiettivi che le aziende hanno e stanno realizzando puntano all'efficientamento». In questa chiave, i risparmi operati da Ama producono «l'abbassamento della tariffa dei rifiuti dell'1,5%, pur aumentando la differenziata» e questo, dice Marino raggiante, «nonostante il fatto che in tutta Italia la tariffa aumenti da 4 al 18%». Sul piano privatistico, l'unica ipotesi valutata è quella di una compartecipazione tra Acea e Ama, nella parte industriale legata ai rifiuti, specie per quanto riguarda gli impianti. Discorso in piedi da tempo che, secondo Marino, «è possibile che l'amministratore delegato di Acea (Alberto Irace, ndr) stia valutando». E le voci su un interessamento da parte di Caltagirone agli impianti Tmb di Manlio Cerroni? Marino, ovviamente, glissa: «Non posso essere a conoscenza di questioni che riguardano soggetti privati». Ma, dal gruppo Caltagirone, negano con forza: «Non c'è nessuna trattativa, non ne abbiamo mai parlato e non siamo minimamente interessati». Del resto, i rapporti tra Caltagirone e Cerroni non sono mai stati propriamente idilliaci, anzi.

Il discorso sulle partecipate, invece, va avanti. Anche con le «limature» apportate dal consiglio comunale. Tra queste, la salvaguardia occupazionale per i dipendenti di Adir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sindaco Ignazio Marino e le partecipate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MILANO

IL RACCONTO

Milano, il breve addio di Pisapia "Rottamazione? No, rotazione"

CARLO VERDELLI

MILANO IL LUNGO addio di Giuliano Pisapia è stato breve. La decisione l'ha presa sabato sera, ci ha dormito sopra, la mattina dopo ha controllato che in città non stessero succedendo casini particolari, ed evidentemente non ha considerato un "casino particolare" la notizia della cessione della Pirelli ai cinesi. ALLE PAGINE 14 E 15 CON UN'INTERVISTA DI SALA MILANO. Il lungo addio di Giuliano Pisapia è stato breve. La decisione l'ha presa sabato sera, ci ha dormito sopra, la mattina dopo ha controllato che in città non stessero succedendo casini particolari, ed evidentemente non ha considerato un "casino particolare" la notizia della contemporanea cessione della Pirelli ai cinesi o l'ha digerita come un fatto ineluttabile, vedi il recente passaggio dei grattacieli di Porta Nuova agli arabi del Qatar. Poi dopo pranzo ha chiamato i suoi assessori per avvertirli del blitz, ha chiesto allo staff di organizzare al volo una conferenza stampa per le 17 e qualche minuto prima di andare in scena ha messo all'erta anche i responsabili dei social network. Uno di loro gli ha chiesto se doveva preoccuparsi. Lui ha scelto con cura le parole per rispondere: al posto di uno "stai sereno" dal beffardo sapore renziano, un pacato "stai tranquillo" alla milanese. Quindi, vestito da pomeriggio festivo, con un informale maglioncino beige, in mezz'ora ha spiegato quel che stava sospeso nell'aria da almeno mezzo anno, e cioè che non si sarebbe ricandidato, e quindi non sarà lui il tredicesimo sindaco di Milano, ma che fino alla fine del mandato, cioè alle Comunali del maggio 2016, avrebbe continuato il suo lavoro come prima, anzi meglio di prima, perché d'ora in avanti nessuna delle sue decisioni potrà essere letta in chiave pre-elettorale. Scusate il disturbo, buon fine week-end a tutti. Telefonate con il premier Renzi? Nessuna, né prima né dopo. Giusto un accenno indiretto: "Il termine rottamazione non mi piace. Preferisco rotazione". E lui, che il 20 maggio compirà 66 anni, come del resto aveva già promesso a inizio mandato, si prepara a roteare via prima che a qualcuno venga l'idea di rottamarlo.

Sommando il forzista Giovanni Toti che gli dà dello Schettino "che abbandona la nave a poche settimane dall'Expo" e i quattro minuti di applausi dalla sua maggioranza nel primo consiglio comunale, il giorno dopo, lunedì, Giuliano Pisapia esibisce un sorriso ancora più soave del solito e l'aria di chi ha fatto la cosa giusta nel momento giusto. Non è stata la stanchezza a spingerlo, men che meno gli scogli che ha davanti (la grande città metropolitana, il taglio violento ai fondi per amministrare le povertà crescenti, con una disoccupazione passata dal 6 all'8%, e gli sviluppi necessari a una metropoli europea). Il fatto è che ormai era diventato un tormento, persino i bambini delle scuole gli chiedevano conto di cosa avrebbe fatto. I tempi non gli permettevano di indugiare oltre: il 15 aprile uscirà per Rizzoli il suo libro "Milano, città aperta" ed andava evitato ogni sospetto di voler trainare il debutto; il 1° maggio parte l'Expo e guai a disturbare. Rimandare a dopo, a esposizione finita, cioè a novembre? Troppo tardi, sia per organizzare delle primarie sia per immaginare una coalizione capace di vincere anche senza un leader che oggi avrebbe 12 punti di vantaggio su un'eventuale ancorché azzardata candidatura di Matteo Salvini e addirittura 18 sul ciellino Lupi, oltretutto calcolati prima della caduta. In più, il gentile ma non sprovveduto Pisapia percepiva che le sue fila si stavano ingarbugliando, che erano cominciati personalismi tra assessori e consiglieri, e che i rapporti con l'ex collega di Firenze diventato premier non volgevano al bello, complicati se possibile dalla questione del registro delle nozze gay o dalle tensioni sui fondi lesinati per la sfida dell'Expo. Meglio sgombrare la nuvolaglia subito, e quando sarà vinca il migliore, purché sia chiaro anche ai migliori che vincere qui può non essere così automatico come sembra. Quando sarà, cioè fra 14 mesi: per l'anatra che si è auto-azzoppata, il cammino è ancora lungo.

Resta il fatto che a 37 giorni dall'inaugurazione dell'Expo, incrociando le dita visto l'avanzamento dei lavori, Milano perde in un colpo altri due pezzi: il più significativo sindaco "arancione" e una delle poche

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

multinazionali nate in casa, la Pirelli, fondata proprio qui nel 1872, l'azienda col grattacielo, il Pirellone, simbolo laico del boom anni Sessanta. Sarà un caso ma la città che con la sua provincia garantisce ancora il 10 % del pil nazionale al governo non ha rappresentanti. Aveva un ministro, il milanese Maurizio Lupi, e adesso neanche quello. Sottosegretari, zero.

Fine di un'epoca, cambio di stagione.

Quando il 27 maggio 2011, il variegato popolo che sosteneva Pisapia sindaco si riunì in piazza Duomo per l'ultimo comizio prima della liberazione dalla Morattie da un ventennio di dominio berlusconiano e leghista, un arcobaleno benaugurante benedì la follìa politica di quella folla, un mix che andava dal centrista Tabacci alla battagliera sinistra vendoliana, includendo borghesia e gran borghesi desiderosi di cambiamento ma anche movimenti civici e giovani movimentisti. Domenica scorsa, quando il vincitore di allora ha annunciato il suo passo a lato, se non indietro, pioveva umido e il cielo neanche si vedeva.

In superficie, poco o nulla cambia. Milano ha ancora un sindaco e la Pirelli non si muoverà da dove sta, alla Bicocca, almeno fino al 2021. Eppure domenica 22 marzo, quinta di Quaresima, non è stata una giornata così banale. Due eventi variamente annunciati promettono di avere conseguenze più forti di quanto il sottotono con cui sono stati presentati lasci presagire. Con Giuliano Pisapia in uscita e la China National Chemical Corporation in entrata per comandare Pirelli, Milano lascia sul campo sia un pezzo pregiato di storia industriale e culturale sia un'ipotesi politica, quella "arancione", che solo qui, rispetto a Genova, Cagliari o Napoli, ha avuto la sua espressione più compiuta.E poco importa che il sindaco uscente sogni per la "sua" città un domani politico in continuità col presente, cioè senza alleanze col centrodestra, insomma una riedizione aggiornata del "modello Milano" che ha, tra gli altri, il piccolo difetto di non somigliare per niente al "modello Italia" impostato da Renzi. Come conta relativamente che Tronchetti Provera manterrà la carica di amministratore delegato del gruppo e il quartier generale non si sposterà a Pechino o altrove. Restano due effetti visibili da subito. Il primoè che andrà ritoccata al rialzo la percentuale delle società italiane quotate in Borsa in mano a gruppi stranieri: fino a domenica 22 marzo era intorno al 43 per cento, ora di più.

Il secondo è che, inevitabilmente, è già cominciata la volata per chi sarà il primo cittadino della Grande Milano Metropolitana a maggio 2016. "Battendo legno, come dicono gli inglesi, quello di questa giunta è stato finora un percorso netto, senza scandali né pasticci giudiziari", lascia intendere Pisapia, marcando la differenza con chi l'ha preceduto. Certo, dal 2011 il paesaggio politico è cambiato parecchio, e quindi è possibile che Matteo Renzi, che non chiama, non telefona, non manda sms, consideri il laboratorio arancione dell'alchimista Giuliano un esperimento fastidioso e quindi da archiviare. Possibile anche che il nervosismo crescente tra molti cavalieri dell'Arcobaleno nasca proprio da qui. "Ma il timore di perdere, ricompatta. O almeno si spera". E questo spiega, in breve, il lungo addio.

Quanto al Pirellone, consegnato alla storia patria da una foto di Uliano Lucas, con un immigrato sardo in posa davanti alla "fiaba verticale" con una valigiona nella mano sinistra e una grande scatola di cartone sulla spalla destra, adesso ospita il Consiglio regionale e, da primo, è sceso a quinto grattacielo della città. Se qualcuno vuole una cartolina da Milano, può andare in piazza Gae Aulenti. C'è una torre 100 metri più alta, è degli arabi, dov'è il problema.

I CANDIDATI DEL CENTROSINISTRA

Tra i possibili candidati del centrosinistra il deputato dem Emanuele Fiano, l'ex ad Luxottica Andrea Guerra e Umberto Ambrosoli I CANDIDATI DEL CENTRODESTRA In pole per il centrodestra c'è il leader della Lega Matteo Salvini, poi l'ex ministro Maurizio Lupi e Gabriele Albertini, già primo cittadino dal 1997 al 2006

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.milano.it www.repubblica.it

Foto: SINDACO Giuliano Pisapia attuale sindaco di Milano "Non mi ricandido nel 2016" LA FOTO DAVANTI AL PIRELLONE In una foto di Uliano Lucas del 1968, un immigrato sardo in posa davanti al Pirellone con una valigia nella mano sinistra e una grande scatola di cartone sulla spalla destra

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Ritorno Uscita con una superliquidazione riporta la sua professionalità in azienda

Acea rafforza il suo cda In arrivo la ex manager Neri

Direttore finanziario fino al 2009 rientrerà nella multiutility Contributo Esperienza preziosa per il cfo in carica Franco Balsamo Conflitto È socia di Manesa srl che opera nel settore energia

Filippo Caleri

Nel cda di Acea dovrebbe entrare, sempre che l'assemblea dei soci ritenga valido la proposta dell'ultimo consiglio, Roberta Neri. Un colpaccio per la multiutility romana che ha da poco iniziato un'importante fase di rilancio con l'ad Alberto Irace e la presidente Catia Tommasetti. La Neri, infatti, è una vecchia conoscenza di Piazzale Ostiense essendo uscita dall'azienda con il cambio, al comando della società, dell'ex Andrea Mangoni. Una professionalità elevata che ha assunto in Acea responsabilità crescenti nel corso degli anni. Ha infatti partecipato al suo processo di quotazione in Borsa e preso parte alla definizione delle strategie di crescita e consolidamento del business dell'energia e idrico. Una carriera coronata con la nomina a direttore della finanza della holding nel 2003 (e alla presenza come consigliere in alcune delle principali società del gruppo) e bruscamente interrotta nel 2009 quando l'arrivo della giunta Alemanno modificò l'assetto societario e spinse Mangoni e la sua squadra a farsi da parte. L'uscita fu certamente ben pagata: alla Neri toccò un bonus superiore al milione di euro secondo il Sole 24 Ore dell'epoca. Un'uscita costosa e che, in nome della politica, privò l'azienda di una manager di livello. Così ora il sindaco Marino, che continua a restare azionista di maggioranza della società, consapevole della complessità delle sfide che Acea si trova di fronte, ha ceduto sulla linea della spending review (tenacemente richiesta all'assemblea dello scorso anno con la riduzione dei posti in cda da 9 a 7) e chiesto un riallargamento delle poltrone in consiglio. Dunque dopo il via libera dell'assemblea, già fissata il 23 aprile, la Neri siederà nel cda insieme a Massimiliano Capece Minutolo. A quel punto dovrà però cedere le sue quote sociali nella Manesa srl, la società fondata con l'ex ad Mangoni e con Massimiliano Salvi (anche lui uscito da Acea nel 2009 ed ex direttore della distribuzione elettrica). Un società di consulenza per investitori che intendono operare nel settore energetico. Un settore dunque troppo contiguo al nuovo incarico per non palesare un potenziale conflitto di interessi. Nel 2010, infatti, la Manesa ha creato un fondo chiuso specializzato nelle energia rinnovabili, denominato «Copernico», che ha impiegato parte dei 65 milioni raccolti per parchi fotovoltaici in Puglia e in Sicilia. Un'attività remunerativa per i soci di Manesa. Nell'ultimo bilancio depositato, quello del 2013, l'utile è stato di 396.392 euro, in aumento rispetto ai 274.892 del 2012. Un avanzo spinto dai proventi della partecipazioni tra le quali proprio le quote del fondo Copernico. Sistemata la posizione con la Manesa, l'arrivo della Neri nel cda di Acea porterà una vigilanza approfondita sui flussi finanziari dell'azienda. La sua dimestichezza con i numeri aziendali sarà così di supporto anche all'attuale cfo di Acea, Franco Balsamo, arrivato nel 2013 da Edison. f.caleri@iltempo.it

Foto: Ad Alberto Irace sta lavorando al nuovo corso di Acea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Assemblea Capitolina Dopo la liquidazione di 27 partecipate meno dirigenti e straordinari

Il Campidoglio non vende più Ma sono in arrivo altri tagli

Le tasse Irpef, aumentano gli esenti La Tari diminuita dell'1,5% Acea e i rifiuti C'è l'interesse ad acquisire gli impianti di Cerroni

Vincenzo Bisbiglia

Non finisce qui. La vendita e la liquidazione di 27 partecipate del Comune, approvata lunedì sera dall'Assemblea Capitolina, potrebbe essere solo il primo passo verso un'azione complessiva di revisione di tutto il quadro delle municipalizzate. Per il momento non si vende nient'altro ma altri tagli sono alle porte. Entro giugno, a detta del sindaco Marino e del suo assessore al Bilancio, Silvia Scozzese, la Giunta proporrà la seconda parte del «modello Gruppo Roma», che prevede un forte dimagrimento delle 10 municipalizzate rimaste a servizio del Comune, fra cui Ama, Atac, Zetema e Risorse per Roma. Meno dirigenti in rapporto ai dipendenti, meno ore di straordinario (e in percentuale inferiore rispetto al lavoro ordinario) e livellamento dei salari e dei criteri di assunzione a quelli degli uffici comunali. LA DUE DILIGENCE I numeri di questa «razionalizzazione» saranno tracciati dal risultato di una due diligence sulla quale i tecnici del Campidoglio hanno già iniziato a lavorare. «Puntiamo al rafforzamento della governance», ha spiegato ieri Silvia Scozzese, durante la conferenza stampa di presentazione della delibera 11 sulle aziende partecipate, provvedimento propedeutico alla discussione sul bilancio 2015, iniziata sempre ieri in Assemblea Capitolina. «Abbiamo ristabilito - afferma - il controllo analogo sulle aziende (la verifica diretta del Campidoglio su tutte le azioni dei cda, ndr) e riportato un equilibrio nel rapporto con il Comune. Roma tornerà ad essere un buon pagatore, ma i dirigenti dovranno rispettare i parametri stabiliti, pena la loro rimozione». Il monitoraggio sarà affidato alla Commissione Bilancio presieduta dal «professore» (come ribattezzato) Alfredo Ferrari: «Il tavolo si occuperà - spiega il consigliere Pd - di monitorare il deliberato e aiutare gli uffici nel controllo analogo». CAPITOLO ACEA C'è poi l'interesse di Acea ad acquisire gli impianti dei rifiuti di proprietà di Manlio Cerroni, fino a pochi mesi fa patron della discarica di Malagrotta. A domanda, Marino cerca di smarcarsi: «Di un eventuale interesse di Acea non sono a conoscenza ma è possibile che l'ad (Alberto Irace, ndr) possa averlo considerato nell'ambito dell'espansione di una società che ha raggiunto risultati storici in termini di dividendo e titolo». Tenendo conto che, pur nella sua autonomia, l'ad di Acea risponde comunque alla politica e ai suoi azionisti, tra cui il Campidoglio è quello di maggioranza. E infatti Marino aggiunge: «Curioso che Acea non avesse partecipato, quando ha chiuso Malagrotta, alle gare per smaltire parte degli 1,8 mln di tonnellate di rifiuti che genera la città». RISPARMI IPOTETICI Questo è quello che sarà. Ma quello che già è stato fatto lunedì non sembra poco. «Abbiamo trasformato un progetto in una solida realtà», ha detto il sindaco Ignazio Marino. Con l'approvazione della delibera 11, Roma Capitale rinuncia a 7 partecipazioni in altrettante società (Acea Ato 2, Aeroporti di Roma, Car, Cif, Eur Spa, Bcc e Centrale del Latte), trasforma in spa a maggioranza pubblica Farmacap, con l'intento di liquidarla, dismette Assicurazioni di Roma e rinuncia a 8 aziende di secondo livello di Atac e 12 di Ama (fra cui Roma Multiservizi). A detta di Scozzese, il risparmio di 150 milioni di euro iscritto in delibera riguarderebbe soltanto la vendita delle prime 7 partecipazioni: «Una stima», ha sottolineato l'assessore. Che non contempla gli eventuali costi relativi, ad esempio, allo scioglimento della Mutua Assicurazione, cifra che i sindacati individuano in oltre 100 milioni di euro. E proprio su Adir, Lavinia Mennuni (Fratelli d'Italia) attacca: «No al penoso ridimensionamento retributivo del personale». ADESSO IL BILANCIO Lo scoglio più importante verso l'approvazione del bilancio 2015 è dunque superato. Ora la corsa dell'Assemblea Capitolina dovrebbe essere tutta in discesa. Ieri l'assessore Scozzese ha presentato le linee di un documento che apporta solo qualche modifica. Con qualche leggero miglioramento in termini di tasse, in particolare con l'aumento della soglia di esenzione Irpef da 10mila a 12mila euro annui, grazie al quale «gli attuali 530mila romani esenti da Irpef passeranno con questo bilancio a 613mila». L'ok è atteso per oggi, poi si passerà alla Tari, che riceverà una diminuzione simbolica dell'1,5%. "Marino Curioso che Acea non avesse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

partecipato quando ha chiuso Malagrotta alle gare per smaltire i rifiuti "Scozzese Roma tornerà ad essere un buon pagatore ma i dirigenti dovranno rispettare i parametri stabiliti, pena la rimozione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato